



rivista



di varia



donnità

MANIFESTO

le donne metafemminili

POST PORNOGRAFIA FEMMINISTA

uno sguardo al festival Queer di Lisbona

CORPO

io sono sana

SOCIETÀ

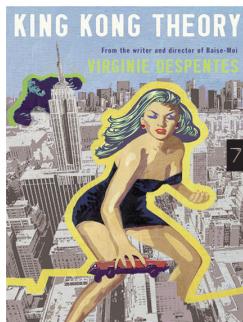
diritti per le individue!





in copertina:
Denise Pisanu

foto di ferrovioz



SOMMARIO ottobre 2010

- 2** **EDITORIALE**
→ a cura della redazione
- 4** **POST PORNO 1**
Postpornografia femminista al festival Queer di Lisbona
→ di Stefania Doglioli
- 7** **POST PORNO 2**
Perchè una rubrica sulla postpornografia?
→ di Stefania Doglioli
- 11** **CORPO**
Io sono sana
→ di Alessia Muroli
- 15** **SOCIETÀ**
Diritti per le individue
→ di Daniela Danna
- 19** **PENSIONI**
Pensioni precarie
→ di Ornella Guzzetti
- 23** **INTERVISTA**
Incontro con Gabriella Parca
→ di Alice
- 27** **DALLA CRUNA DELL' AGO**
→ di Michele Poli
- 28** **LIBRI PERDUTI**
→ di Daniela Danna
- 29** **DIBATTIAMO**
- 30** **NAVIGARE DA PIRATE**
→ Laura Mango
- 31** **AGENDA**
- 32** **LETTERE**
- 35** **UNA DONNA AL MESE**

DIRETTRICE EDITORIALE

Daniela Danna

DIRETTRICE RESPONSABILE

Ornella Guzzetti

SEGRETARIA DI REDAZIONE

Veruska Sabucco

REDAZIONE

Alice, Stefania Doglioli, Nadia Gozzini, Laura Mango, Alessia Muroli, Michele Poli, Gabriella Rossi, Martina Stella (???)

FOTO

wikicommons, redazione
(Per alcune immagini non siamo riuscite a trovare l'autrice, che può contattarci per accordi)

GRAFICA

Elena Alberti, Giorgio Cuccio

EDITORE

Associazione XXD, Milano
in attesa di registrazione
al tribunale di Milano
www.xxdonne.net
redazione@xxdonne.net

Per inviare lettere:

lettere@xxdonne.net

(includere esplicita autorizzazione alla pubblicazione sul sito xxdonne.net)

Per segnalare manifestazioni, dibattiti, spettacoli, iniziative pubbliche:

info@xxdonne.net

(entro il 25 di ogni mese)

EDITORIALE

MANIFESTO DELLE DONNE METAFEMMINILI

F TO D: DA FEMMINA A DONNA

→ a cura della redazione

Ciò che siamo, ciò che vogliamo

Noi amiamo

Noi non siamo macchine per fare bambini
Noi non siamo proprietà di nessun uomo
Noi non siamo proprietà di nessuna donna
Noi non siamo l'onore e il disonore di nessun altro,
rispondiamo solo di noi stesse

Noi siamo fiere

Noi non siamo deboli, non più di qualunque essere umano
Noi non siamo deferenti verso il sesso maschile
Noi non sorridiamo in silenzio
Noi non abbiamo bisogno di protettori
Noi non ci sacrifichiamo – noi viviamo per i nostri ideali
Noi siamo reciproche, non siamo complementari

Noi siamo resistenti

Noi disobbediamo
Noi non siamo complici del razzismo, del sessismo, dell'odio
verso il lesbismo, verso la gayezza e la transessualità
Noi non ne siamo conniventi
Noi non crediamo in due sessi contrapposti, la natura ama
i continuum
Noi non crediamo nell'esistenza delle razze, ma in un'unica
razza umana
Noi non denigriamo le altre donne come 'puttane'.
Tantomeno se vivono di lavoro sessuale
Noi non disprezziamo l'altr* da noi
Noi non siamo complici della distruzione della Natura,
e quindi di noi stessi umani
Noi non crediamo nella 'crescita' infinita

Noi siamo potenti

L'educazione, la televisione ci propongono insignificanza e ancillarità – noi viviamo per noi stesse, siamo titolari delle nostre scelte, di egoismo o di altruismo

Noi desideriamo

Noi godiamo
Noi sentiamo il nostro corpo
Noi esprimiamo i nostri bisogni
Noi cerchiamo la soddisfazione
Noi decidiamo sul nostro corpo, lo proteggiamo
Noi non abbiamo bisogno di legittimazione, ma ci autorizziamo a fare, a volere, a credere in noi stesse

Noi siamo coraggiose

Noi non limitiamo la nostra vita per paura dell'invisibile e dell'indimostrabile o dei suoi presunti rappresentanti sulla terra
Noi non ascoltiamo chi spaccia verità, chi trova questa scusa per farci obbedire
Noi non educheremo i bambini per farne veri uomini e vere donne

Noi siamo belle

Noi rifiutiamo la schiavitù dei modelli femminili, che ci vogliono ossessionate dal peso del nostro corpo, dall'apparire, dal mascherare i nostri lineamenti con il trucco o il bisturi del chirurgo estetico, afflitte dalla crescita dei peli
Noi non abbiamo paura della nostra età – giovane o anziana

Questi non sono i nostri punti di partenza ma il nostro viaggio. Sono le strade che vogliamo percorrere: da sole, con altre donne, con altri uomini

Noi siamo libere

Noi non abbiamo vergogna
Noi non abbiamo paura di ridere
Siamo soggetti, vogliamo esprimerci ed essere ascoltate.
Domandare e ricevere risposte
Noi vogliamo conoscere chi siamo, chi siete, com'è il mondo.



POST PORNO 1

Postpornografia femminista al Festival Queer di Lisbona

IL FESTIVAL DI CINEMA *QUEER LISBOA* CHE SI TIENE DAL 17 AL 25 SETTEMBRE PROPONE UN PROGRAMMA SULLA POSTPORNOGRAFIA FEMMINISTA, NE ABBIAMO PARLATO CON LA CURATRICE E PROGRAMMATRICE, **RICKE MERIGHI**

→ di *Stefania Doglioli*

Un titolo molto accattivante quello del programma: *Performing Bodies, Performing Genders. From sex-positive feminism to queer post-pornography*, ce lo vuoi spiegare?

Postpornografia è un termine un po' standard, che gira all'interno

di ambiti sia movimentisti sia più di riflessione, che abbiamo scelto per usare parole condivise. Post è un prefisso complesso e probabilmente non ci sarebbe bisogno del post che non vuole dire molto, si potrebbe parlare di pornografia queer

femminista, ma ad un certo punto è stato messo e accettato. Se il termine post pornografia è quello che si è affermato ed assestato in questo dibattito lo usiamo, le riflessioni le lasciamo alle filosofe, io sono più affezionata alle altre parole del titolo.

Per esempio a me sembra centrale domandarsi il senso della parola queer. Sembra insito nella natura della pornografia femminista che ci si apra al queer. Interessante perchè la pornografia maschile/gay non è per forza queer, non lo è sicuramente la pornografia tradizionale che usa una rappresentazione delle lesbiche costruita sull'immaginario maschile. Abbiamo sotto gli occhi da svariati anni un numero di donne attiviste che fanno un tipo di prodotto queer per tutta una serie di motivi che hanno a che fare con la visione del corpo, con la degenitalizzazione del sesso, con la rappresentazione dell'identità di genere. È un tema complesso ed intrigante ed una riflessione che spiega perchè la pornografia femminista si trovi all'interno del festival.

All'interno del programma sono stati proposti tre documentari, *Too Much Pussy*. *Feminist Sluts in the Queer X Show*, di Emilie Jouvét; *Fake Orgasm* di Jo Sol; *Mutantes. Féminisme porno punk*, di Virginie Despentès, in cui troviamo sex-workers, attiviste punk-queer, musiciste, artiste, registe, sex-performers in tour, attiviste, filosofe. Perchè questa scelta?

L'idea della programmazione è da un lato dare esempi di vita vissuta, di attivismo come quello delle ragazze di *Too Much Pussy* o scelte politiche e artistiche come quella di Laslo Perlman,

ma contemporaneamente cercare di capire da dove viene tutto questo. Quella che il titolo dichiara e sottolinea è la tradizione del femminismo sex positive in contrapposizione con il femminismo abolizionista che si scaglia contro la pornografia e la prostituzione. Un femminismo che mette la donna al centro come soggetto sessuato che fa delle scelte e la postpornografia femminista è una di queste. È un programma piccolissimo, sono tre titoli, solo uno stimolo al pubblico che se poi ha voglia può aprire la scatola.

Ma quelli che fate vedere sono film porno?

No, questo programma specifico è fatto di tre documentari molto diversi tra di loro soprattutto stilisticamente, uno è un documentario storico che traccia una panoramica dalle prime attiviste che hanno rivendicato il lavoro sessuale come scelta consapevole e femminista fino a giovanissime performer che iscrivono le performance sessuali all'interno di un diverso approccio politico. Il documentario di Despentès cerca di dare un senso storico di sviluppo di un movimento. È molto interessante come primo approccio al tema e offre un quadro di riferimento, tanto più che è un documentario pensato per la televisione e quindi didattico. Gli altri due sono diversi, uno è il diario di una tournée di sex performer in giro per l'Europa, femminismo "sex-positive" in azione.

“Quella che il titolo dichiara e sottolinea è la tradizione del femminismo sex positive in contrapposizione con il femminismo abolizionista”

Analisi articolate e chiacchiere tra amiche durante le quali vengono fuori le motivazioni e l'effetto che queste scelte hanno sulle loro vite, gioco, emozioni e improvvisazione. Si vedono inoltre spezzoni di performance che ci danno l'idea di cosa può essere una performance sessuale femminista, dei luoghi diversi dove può accadere, dal locale, alla casa occupata, alla strada. Il terzo documentario è in realtà una performance in sé che contiene la parola "finto" nel titolo, non è mai chiaro cosa sia realtà cosa sia inscenato, ciò che è chiaro



Pornolab.org presenta

**Liberate
your mind!
Your ass
will follow!**

**La Revuelta
Obscena 4**

4 de julio 2009 / Desde las 12h. / Acceso libre
Off Limits Calle Escuadra, 11. Lavapiés MADRID
www.pornolab.org

è che il confine è estremamente labile, tanto che seguiamo il protagonista in una galleria in cui si proiettano interviste a Butler e Preciado che discettano sul tema “il genere è una performance” e lo è per tutte e per tutti non solo per Lazlo che decide di farlo sul palco. Ciò che mi intrigava di un film che può essere problematico è che saltasse il limite tra documentazione e performance in maniera molto coerente, dove la forma ci mostra anche il contenuto.

Ma si sono viste produzioni post-porno durante il festival?

Il festival ha una sezione dedicata alla pornografia mentre questo programma è stato inserito nella sezione della queer art dedicata alla video arte, alle performance artistiche e

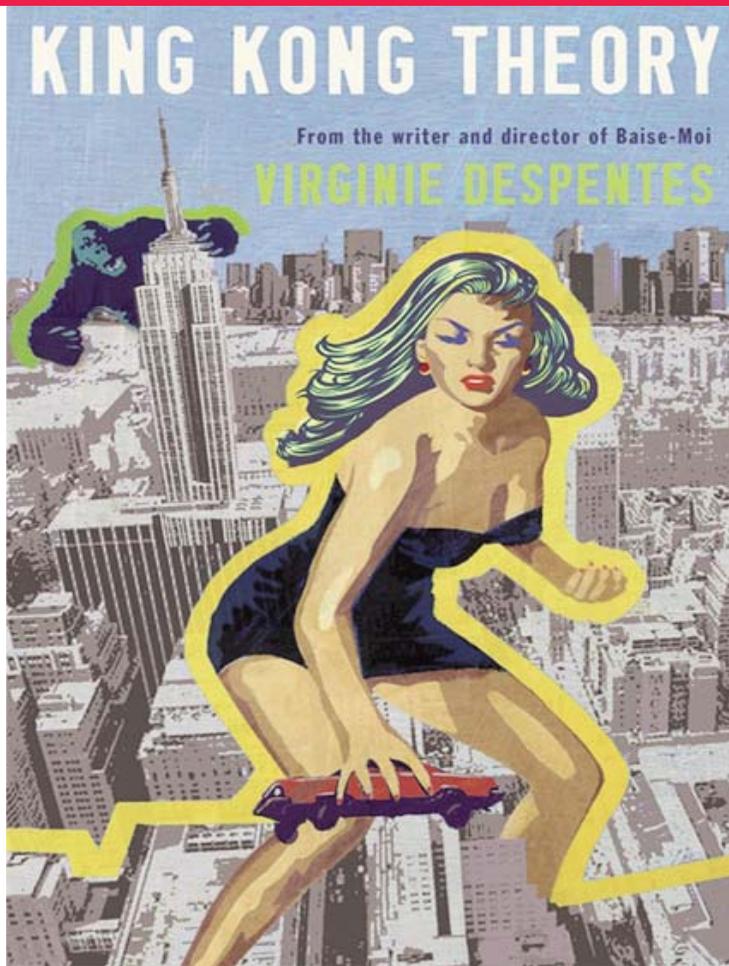
all’indagine della cinematografia non narrativa e abbiamo lasciato che i materiali pornografici andassero nella programmazione porno curata in maniera unitaria e dove la pornografia femminista è mescolata agli altri prodotti, metterli nel mio sarebbe stato riprodurre categorie e limiti che le nostre autrici ci dicono non avere senso. Non mi piaceva oltretutto l’idea di offrire una pappa preconfezionata come se fosse un percorso facilitato. Se a qualche spettatrice viene poi voglia di andare a vedere del porno senza averlo fatto prima io ne sono felice ma non costruisco un corridoio preferenziale.

Era possibile capire quali film della programmazione porno potevano essere riportati alla categoria post porno?

Io credo che si possa dare un po’ di fiducia ai/alle programmatori/trici. Il festival non ha prodotto scelte convenzionali, si corre sempre il rischio di entrare a vedere un film che non ci interessa, ma basta uscire, si può poi chiedere, si può avvicinare la programmatrice e chiedere consiglio, così come si fa con tutti gli altri film. Fare programmazione implica delle responsabilità, se qualcun* mi chiede di vedere qualcosa che incarna l’atmosfera del postporno un paio di titoli li posso consigliare, in particolar modo qualcosa che esce dal cofanetto svedese di corti porno *Dirty Diaries* pensati per le

donne, che portano il desiderio della donna al centro.

Perchè questa programmazione?
È un tema che trovo stimolante. Ha mille implicazioni diverse, da un punto di vista più esplicitamente artistico è interessante come da qualche anno ci sia una zona dove si toccano lavoro sessuale, pornografia e video arte che ha fatto sì che donne che si percepivano come sex workers hanno trasportato il loro lavoro in ambiti artistici, che ci sollecita rispetto alla domanda “che cosa fa di una azione una performance artistica”. Lo trovo interessante anche dal punto di vista della produzione dei contenuti, un porno è femminista perchè è realizzato da donne, fatto da donne rivolto alle donne? Sono tutte domande che non hanno risposte secche, ma che stimolano riflessioni, discussioni, ulteriori domande. Non si esaurisce certo tutto con la settimana del festival, su internet si trova molto, quello che mi interessa è che si apra un dibattito. Quello che vorrei è che si parlasse di ciò che piace o no, che si scambiassero informazioni su siti e titoli al di là della programmazione del festival. Mentre preparavo il programma ho parlato con molte donne di quale pornografia ci piace o no, del nostro desiderio, della sessualità di ognuna ed è quello che mi piacerebbe capitasse a chi ha visto questi documentari.



POST PORNO 2

Perchè una rubrica sulla postpornografia?

PER SPIEGARVI UNA NUOVA PAROLA 'INTERVISTIAMO' VIRGINIE DESPENTES, O MEGLIO IL SUO LIBRO KING KONG GIRL, USCITO PER LA COLLANA STILE LIBERO EXTRA DI EINAUDI

→ di Stefania Doglioli



Ho scoperto di essere più sensibile ai film postporno che a quelli porno, non perchè mi eccitassero di più o mi dessero migliori idee, ma perchè mi turbavano di più. Ci ho pensato e ho capito, forse,

che questi mi mettevano veramente in discussione perchè ponevano al centro la mia sessualità. Come essere turbata dall'immaginario erotico maschile, dalla sua banalità, dalla sua ripetitività, utilizzato in ogni occasione, presente in

tutte le immagini con cui sono cresciuta? Molto più difficile invece trovarsi di fronte alla sessualità femminile vissuta liberamente, comunicata senza filtri, messa a disposizione del

mio immaginario con la forza di una energia che mi raggiunge solo quando parte dalle donne. Mi sono chiesta se fosse il risultato di secoli di repressione o se fosse al contrario la causa che ha indotto gli uomini a reprimerci per secoli. Non ne ho idea e non voglio neppure discuterne ora, volevo solo comunicarvi quanto può essere forte ritrovarsi di fronte all'espressione di una sessualità prodotta, agita, pensata da donne per le donne. E ho pensato di aver voglia di parlarne ogni mese e di aprire nuovi canali per questa energia. Dentro questa rivista troverete quindi una rubrica sulla post-pornografia che abbiamo pensato valesse la pena di presentare con un articolo che in qualche modo introducesse alcune idee. Questa rubrica vuole essere un viaggio a tappe poco organizzate dentro il desiderio, in nuovi modi di essere femministe, un viaggio nella consapevolezza, pieno di emozioni, dubbi, reticenze, passioni, proposte di percorsi che ognuna vivrà a modo suo, che potrà costruire e decostruire come vorrà, pensare e riconsiderare, filtrare e arricchire, vivere e abbandonare e che avrà come unica guida il desiderio stesso, di conoscere, pensare, sentire, provare e chissà cos'altro. Ho pensato a come poterla presentare e ho scelto di usare le parole

di Virginie Despentes, si tratta di alcune parti di *King kong girl*, che potrete ovviamente leggere per intero se vi andrà, ma che ora mi sembravano un buon modo di iniziare poichè ci possono dire perchè il post porno è anche una pratica femminista. Ogni volta che leggiamo un libro troviamo risposte alle nostre domande e a volte altre domande, è un dialogo continuo, questa è la mia intervista al libro di Despentes:

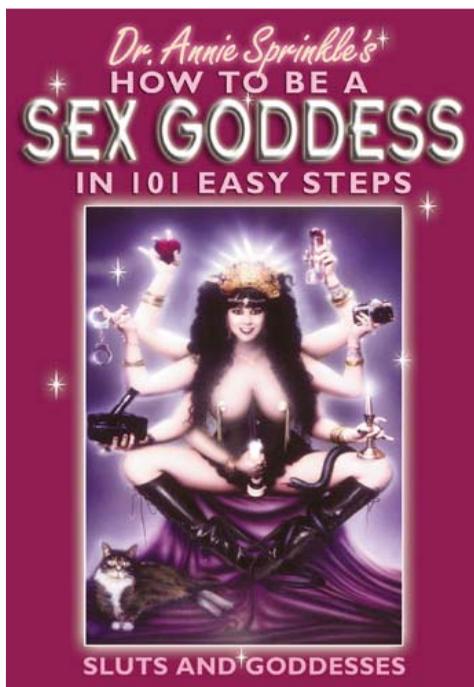
Perchè è così difficile affrontare il tema della pornografia?

Ci si domanda che cosa avviene di così cruciale nel porno tanto da conferirgli un tale potere blasfemo ... I siti antiporno sono più numerosi e veementi dei siti contro la guerra in Iraq per esempio. Stupefacente vigore intorno a quello che altro non è se non un cinema di genere. L'immagine porno non ci lascia scelta: ecco quello che ti eccita, ecco quello che ti fa reagire. Ci fa sapere qual'è la molla che scatena in noi la reazione. Sta in questo la sua grande forza, la sua dimensione quasi mistica. Ed è per questo che molti militanti antiporno si irrigidiscono e urlano. Non vogliono che si parli direttamente del loro desiderio, che venga loro imposto di sapere delle cose di se stessi che hanno scelto di tacere e ignorare. Il porno pone un autentico problema: da libero sfogo al piacere e gli propone un appagamento, troppo



“*Le nostre fantasie sessuali parlano di noi, alla maniera indiretta dei sogni*”

rapidamente per permettere una sublimazione. Le nostre fantasie sessuali parlano di noi, alla maniera indiretta dei sogni. Non dicono niente su ciò che desideriamo succeda de facto. Non so niente, io, del perchè è eccitante fino a questo punto vedere altre persone che scopano dicendosi delle sconcezze. È che funziona. Meccanica. Il porno rivela in maniera cruda questo altro aspetto di noi: il desiderio sessuale è una meccanica, non molto complicata da mettere in moto. Eppure la mia libido è complessa,



> **“La pornografia è come uno specchio nel quale possiamo guardarci. Qualche volta, quello che vi troviamo non è bello a vedersi e può mettere molto a disagio. Ma che meravigliosa occasione di conoscere, di avvicinarsi alla verità e di capire. La risposta al porno di cattiva qualità non è di vietare il porno, ma di fare dei porno migliori!”**
Annie Sprinkle, *Hardcore from the Heart*, 2001

quello che dice di me non mi fa necessariamente piacere, non quadra sempre con ciò che mi piacerebbe essere. Ma posso scegliere di saperlo, piuttosto che girare la testa dall'altra parte e dire il contrario di quello che so di me, per preservare un'immagine sociale rassicurante.

Che cosa offende veramente le donne nella pornografia?

I detrattori del genere si lamentano della povertà del porno, sostengono che esiste un solo tipo di porno. Amano far circolare l'idea che il settore non è inventivo. Il che è falso. Le donne, non si capisce bene in che cosa la loro dignità sarebbe particolarmente minacciata dall'uso di un pene artificiale. Le sappiamo sufficientemente agguerrite per comprendere che una messa in scena sadomaso non indica che desiderano farsi frustare arrivando in ufficio, né imbavagliare quando lavano i piatti. In compenso, basta accendere la tv per vedere delle donne in posizioni umilianti. I divieti sono quelli che sono e hanno la loro giustificazione politica (il sadomaso deve restare uno sport d'élite, il popolo non è in grado di coglierne la complessità, si farebbe del male). Ciò non toglie che si prenda a pretesto la 'dignità' della donna ogni volta che si tratta di limitare l'espressione sessuale... Le condizioni di lavoro delle attrici, i contratti aberranti

che firmano, la loro impossibilità di controllare la propria immagine quando abbandonano il mestiere, o di essere retribuite quando essa viene utilizzata, questa dimensione della loro dignità non interessa ai censori. Che non esista nessun centro di assistenza specializzato dove esse possano recarsi per ottenere le diverse informazioni sulle specificità molto particolari del loro lavoro non inquieta granché i poteri pubblici. C'è una dignità che li preoccupa e un'altra di cui tutti se ne infischiano. Ma il porno si fa con della carne umana, della carne d'attrice. E in fin dei conti, pone un solo problema morale: l'aggressività con cui vengono trattate le attrici hard. È cruciale a livello politico rinchiudere la rappresentazione visiva del sesso in ghetti delimitati, chiaramente separati dal resto dell'industria in modo da relegare il porno in un lumpen proletariat dello spettacolo, così come è cruciale rinchiudere le attrici hard nella riprovazione, nella vergogna e nella stigmatizzazione.

Perché il porno è appannaggio degli uomini?

Perché nel momento in cui l'industria dei film a luci rosse ha trent'anni, ne sono loro i principali beneficiari economici? La risposta è la stessa in tutti i campi: il potere e il denaro sono sminuiti per le donne.

La sola maniera di fare esplodere il rituale sacrificale del porno sarà di portarvi le ragazze di buona famiglia

Si devono ottenere ed esercitare solo attraverso un accordo con l'uomo.

Solo gli uomini immaginano il porno, lo mettono in scena, ne traggono profitto, e il desiderio femminile è sottoposto alla stessa distorsione: deve passare attraverso lo sguardo maschile. Gli uomini si sono subito impossessati di questo orgasmo femminile: è attraverso di loro che la donna deve godere. La masturbazione femminile continua ad essere disprezzabile, accessoria. L'orgasmo che si deve raggiungere è quello prodigato dal maschio.

L'uomo deve sapere come fare. Come nella bella addormentata nel bosco, si china sulla bella e la fa impazzire di piacere. **Cosa può succedere se si mette il desiderio femminile al centro dell'attenzione?**

Il desiderio femminile è passato sotto silenzio fino agli anni cinquanta. La prima volta che delle donne si riuniscono in massa e fanno sapere: "abbiamo delle voglie, siamo attraversate da pulsioni brutali, ineslicabili, i nostri clitoridi sono come dei cazzi, reclamano soddisfazione" è in occasione

dei primi concerti rock. Subito: disprezzo. Isteria da fan. Non si vuole ascoltare quello che sono venute a dire, ossia che sono bollenti e piene di desiderio. Questo fenomeno di fondamentale importanza viene occultato.

Gli uomini non vogliono sentirne parlare. Il desiderio è il loro ambito, esclusivo. Tutta l'eleganza e la coerenza maschile riassunte in un atteggiamento: "dammi quello che voglio, te ne prego, perchè poi possa sputarti in faccia".

La sola maniera di fare esplodere il rituale sacrificale del porno sarà di portarvi le ragazze di buona famiglia. Ciò che esplose, quando esplodono le censure imposte dalle classi dirigenti, è un ordine morale fondato sullo sfruttamento di tutti. La famiglia, la virilità guerriera, il pudore, tutti i valori tradizionali mirano ad assegnare a ogni sesso il suo ruolo.

Agli uomini, quello di cadaveri gratuiti per lo Stato, alle donne, quello di schiave degli uomini. Alla fine, tutti asserviti, le nostre sessualità confiscate, controllate, regolamentate. C'è sempre una classe sociale che ha interesse a che le cose restino come sono, e che non dice la verità sulle sue motivazioni profonde.

"In effetti, l'uomo rappresenta oggi il positivo e il neutro, cioè il maschio e l'essere umano, mentre la donna è soltanto il negativo, la femmina. Ogni volta che si comporta da essere umano, si dichiara, dunque, che si identifica con il maschio; le sue attività sportive, politiche, intellettuali, il suo desiderio di altre donne, vengono interpretati come una "protesta virile"; ci si rifiuta di tenere conto dei valori verso i quali essa trascende, il che induce evidentemente a considerare che fa la scelta non autentica di un atteggiamento soggettivo. Il grande equivoco sul quale si fonda questo sistema di interpretazioni, è che si ammette che sia naturale per l'essere umano femmina fare di sé una donna femminile: non basta essere una eterosessuale, nemmeno una madre, per realizzare questo ideale; la "vera donna" è un prodotto artificiale che la civilizzazione fabbrica come un tempo si fabbricavano i castrati; i suoi pretesi istinti di civetteria, di docilità, le sono infusi come all'uomo l'orgoglio fallico; lui non accetta sempre la propria vocazione virile; lei ha delle buone ragioni per accettare ancora meno docilmente ciò a cui viene destinata".
Simone de Beauvoir, Il secondo sesso, 1949



CORPO

Io sono sana

DA UNA PARTE LA PUBBLICITÀ USA IL CORPO FEMMINILE, DALL'ALTRA ALIMENTA UNA SERIE DI OCCULTI PREGIUDIZI SULLA CORRUZIONE E LA SPORCIZIA DELLE PARTI INTIME. MA LE DONNE SONO SANE E LE MESTRUAZIONI NATURALI

→ di Alessia Muroi

Una volta eravamo diverse. Migliori. Per superare le nostre più intime problematiche femminili, bastava infilarsi tra le gambe un'assorbente, e poi ci era permesso tutto. Andare in moto. Saltare con il paracadute da un aereo. Fare ginnastica intorno a un palanchino da restauratore. Anche ostinarci a metterci quei cazzo di pantaloni bianchi aderenti. O minigonne bianche.

La televisione ci forniva, attraverso pubblicità al limite – in ogni senso – esempi in fondo positivi. Hai le mestruazioni, ma puoi condurre una “vita normale” – per inciso, come si dice ai portatori di handicap, ah no, ai diversamente abili, tanto per lavarsene le mani. Un giorno scoprimmo, però, che alcune di noi puntavano appositamente la sveglia, la notte, per cambiarsi

l'assorbente. Personalmente, ne rimasi turbata. Non avrei mai sospettato tale pratica demenziale. Per fortuna, per arginare sanguinolente alluvioni notturne, cascate ematiche senza freni e dissanguamenti ultralunari, ci veniva fornito l'apposito assorbente XXL. Qui devo aprire una parentesi. Produttori di assorbenti, pensate che le nostre vulve misurino

ettari? Recuperate la vostra antica vocazione, smettete di produrre materassini e tornate a dimensioni normali. Non siamo noi la categoria antropologica fissata con le misure. Chiusa parentesi. Intorno alla metà degli anni Ottanta, poi, scoprimmo che non solo la donna ha le mestruazioni, il che già di per sé sembra proprio imperdonabile tant'è che non si riesce neanche a pronunciarne il nome, ma che in generale ha nel corpo una fessura aperta che potenzialmente potrebbe rilasciare indefinibili perdite. Maleodoranti. Per nostra fortuna la pubblicità aveva cominciato a proporci il salvaslip. Anche le mutande devono essere protette dalla malefica influenza delle donne. Ottenemmo quindi un vero e proprio lasciapassare per entrare nella vita di tutti i giorni, noi portatrici di sessi scolanti. Mi ricordo in particolare che in quell'arcaica meraviglia che era *La TV delle ragazze* – molte epoche fa – Cinzia Leone, mi pare, o forse era Maria Amelia Monti o Angela Finocchiaro – faceva strage della propria famiglia, poi scendeva in strada, sparava sulla folla e sventolava davanti ai poliziotti accorsi a fermarla il suo regolamentare salvaslip. I due agenti, sollevati, la lasciavano andare. Ai nostri giorni, il salvaslip si è aggiornato. Lasciate le sue vesti

di anonimo rettangolo, è diventato espanso-sagomato-modellato-formato-tanga-passepartout-decorato-e-persino-trapunto. In televisione ci lasciano capire che sedendoci, potremo ritrovare tutta la fresca sensazione del poggiare la vulva: a. su una nuvola b. su un gigantesco petalo c. in una poltrona. Cavolo, certe donne sono proprio sensibili. In ogni caso estratti di aloe, di mille fiori, di menta, di corna d'alce ed altre puttunate continueranno per nostra fortuna a frenare i disgustosi effluvi che da ogni femmina umana naturalmente promanano. Alla fine degli anni Ottanta, poi, lavande e saponi intimi uscirono dalla farmacia e infiltrarono la porta del supermercato. Ai nostri giorni c'è in televisione una tipa con l'aria incredibilmente angelica

Si inculca alle donne l'idea che il loro corpo è qualcosa di disgustoso

che ti sorride con sguardo tra il deliziosamente innocente e il vagamente lascivo, e tu puoi leggerle negli occhi cos'ha nelle braghe. Fantastico. Ma qui siamo ancora nella gestione della norma, no? Ok, andiamo avanti. “Nonna, giochi con me?” “Elena, lo so che sei la vedova del mio migliore amico, ma sei una roba pazzesca, insomma, vuoi ballare?” “Signora Carla, benvenuta, la lezione di aerobica comincia tra poco, vuole forse cominciare a fare riscaldamento con la cyclette?” A queste domande nonna, Elena e Carla rispondono pronte: “Sì, perché ho messo l'assorbente che limita le mie inconfessabili perdite urinarie”.



Altra scena. Si apre la porta dell'ascensore. Due donne, eleganti, curate, non troppo giovani né troppo agée, si congratulano reciprocamente per avere il coraggio di usare l'ascensore. Infatti, il mercato ha finalmente prodotto per loro l'assorbente che non solo limita le inconfessabili perdite urinarie che tutte le donne hanno, ma pone finalmente una seria barriera a quella puzza stantia di piscio che normalmente le alona come il nimbo alona i santi del paradiso. Sono volgare? No, lo è il sottinteso di questa pubblicità. Al piano successivo, entra un giovane maschio elegante e curato. Le due arpie si fanno l'occhiolino, perché non appena l'ascensore si chiuderà, gli salteranno addosso e lo sbraneranno, tanto l'innocente non conosce la realtà che si nasconde nelle loro mutande.

Le donne devono preoccuparsi soprattutto di non puzzare, non scolare, non grattarsi



Una breve digressione. Circolano due pubblicità, attualmente, sugli schermi del circuito televisivo interno di bus e metropolitane. Offrono pochi, essenziali dati:

Il 75% delle donne italiane soffre di stitichezza.

3 donne su 4 soffrono di emorroidi.

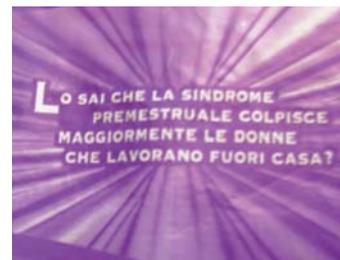
Non si citano fonti.

Seguono consigli e prodotti, yogurt, creme, ecc.

Torniamo a noi. Tipico esterno metropolitano. Due giovani ragazze, felici, sorridenti.

Ne arriva una terza. Ella pronuncia una frase, con pudibonda timidezza: "Ragazze, scusate il ritardo, ma avevo un fastidioso prurito intimo...". Compare un tubetto di crema. Aspettate, lo voglio tradurre per le meno eteree: "Scusate il ritardo, mi prudeva la fica e invece di uscire di casa ho passato le ultime tre ore a grattarmela".

Riassumendo, dagli anni Settanta ad oggi, nonostante il femminismo, nonostante la fame nel mondo, nonostante le sfide



epocali del nuovo millennio, nonostante l'imminente disastro ecologico, le donne devono preoccuparsi soprattutto di non puzzare, non scolare, non grattarsi, defecare con garbo. Naturalmente, ammesso che i problemi della vita siano davvero questi, è un problema solo femminile: se infatti la maggior parte delle pubblicità di deodoranti è rivolto a un pubblico femminile e promette loro di poter far parte del consorzio civile, solo pochi analoghi prodotti sono rivolti agli uomini, con la promessa che sicuramente una principessa accorrerà festante a coronarne lo sforzo in vari soddisfacenti modi. Abbiamo d'altronde avuto modo di apprendere, da altra pubblicità, che un minatore può uscire dalla miniera e mentre guida con il gippono su anguste stradine di montagna potrà pulirsi con fazzolettini umidificati, arrivando fresco, pulito, stirato e praticamente nuovo in una casa in cui una femmina non vede l'ora di dargliela.

Certo, esistono prodotti specifici per l'igiene maschile, intendo le schiume da barba, ecc. Ma fateci caso: dove, alle donne, viene

‘ Nessuna pubblicità infatti consiglia gli uomini sull’igiene intima, di cui pure avrebbero bisogno ’

insinuata un’idea di insicurezza ed inadeguatezza, cui eventualmente il prodotto può venire in soccorso, il messaggio rivolto agli uomini è completamente diverso, e va nella costruzione di sicurezza, di prestigio, di sex-appeal. Riflettiamo insieme. Un tempo si diceva che tacchi, capelli cotonati, bustini, borsette ed altre frattaglie modaiole erano modi per controllare il corpo delle donne. Adesso che le donne si vestono un po’ come gli pare, per controllare il corpo e, già che ci siamo, dare una bella botta anche alla psiche, basta inculcare loro l’idea che il loro corpo è qualcosa di disgustoso. Che puzza spaventosamente, che scola in continuazione e in ogni fase fisiologico-anagrafica-ormonale. Non solo. Quando ha le mestruazioni, la donna va fuori di testa. Costringendo poveri impiegatini (ma molto intelligenti) ad avere in ufficio cassetti pieni di medicinali anti-sindrome premenstruale, allo scopo di arginare la potenziale invasione di ferocissime zombie che ciclicamente minaccia il luogo di lavoro. A chi è diretto questo messaggio? Alle donne, certo. Molte delle quali faticano a difendersene. Alcune delle quali

se ne sbattono, per fortuna. Altre delle quali vedono riconfermati i pregiudizi che loro stesse accolgono e coltivano in sé.

E agli uomini – che però fanno anche un po’ pena, poverini, obbligati come sono dalla società eterosessuale e patriarcale a rapportarsi con questi esseri ripugnanti...

Ma chi colpisce, prima ancora? Le bambine. In cui fin da piccole viene inculcata l’idea dell’imperfezione naturale del corpo femminile. E i bambini. Che imparano a vedere nelle bambine e nelle donne esseri dall’anatomia discutibile, sanzionabile ed in generale inferiore.

Nessuna pubblicità infatti consiglia gli uomini sull’igiene intima, di cui pure avrebbero bisogno. Nessuna pubblicità sta lì a ricordare continuamente le umane, meschine e normali imperfezioni e disfunzioni maschili. Se ciò accade, trattasi sicuramente di rassicurante Pubblicità Progresso, il cui primo scopo è confortare.

L’odio per le donne nei secoli si è costruito e fomentato intorno al disgusto per i loro corpi, aristotelicamente appartenenti al regno oscuro delle tenebre, del sangue, del freddo, dell’acqua, della terra, della passività, tutt’altra cosa dall’apollineo corpo maschile. E quest’idea continua ad essere veicolata tutt’ora dagli schermi, dalle riviste dai cartelloni della

nostra festosa civiltà, che lavora ormai apertamente a ricacciarci indietro, in ogni ambito sociale e politico.

Il nostro corpo di donna, mestruato, giovane, anziano, sessuato, è sano. Normalmente pulito senza troppi sforzi. Di solito rilascia liquidi e solidi nei tempi fisiologici ed ormonali medi, senza tragedie né stigmi sociali. Se accade diversamente



può esserci un problema di salute, che non è la norma. E che non rappresenta tutte le donne. Non connota la femminilità. Le mestruazioni sono qualcosa di normale. Se ci lasciassero fare, se non tentassero di problematizzarle e medicalizzarle in ogni modo, come tutte le cose femminili da cui l’uomo è escluso – pensiamo alla gravidanza e al parto, divenuti ormai eventi a massimo tasso di innaturalità – forse sparirebbero anche la maggior parte delle sindromi pre-mestruali. Una volta dicevamo “lo sono mia”. Adesso siamo costrette a proclamare “lo sono sana”. Non è per niente rassicurante.



SOCIETÀ

Diritti per le individue!

FORMALIZZAZIONE DELLE UNIONI GAY E LESBICHE, DIRITTI CONIUGALI E DELLA PERSONA: IL MODELLO MATRIMONIALE È IN CRISI PER LE COPPIE ETERO, POTREBBE ESSERE L'OCCASIONE PER RIPENSARLO A PARTIRE DALL'INDIVIDU*

→ di Daniela Danna

Sacrosanta la battaglia per il riconoscimento pubblico per le coppie di persone dello stesso sesso – come si può pensare di essere in un paese civile se non è possibile dichiarare pubblicamente (ed essere ascoltate dai pubblici poteri!) che la propria compagna è quella donna, che è lei la ‘parente più prossima’ per dirla in burocratese, che il primo riferimento è un'altra donna e non un uomo? E comprensibile è l'equazione tra parità di diritti e accesso agli ordinamenti esistenti, cioè il matrimonio: la via più

breve (si fa per dire) per ottenere un riconoscimento delle coppie dello stesso sesso è certamente quella di equipararle a quelle di sesso opposto e accettare il pacchetto delle leggi esistenti in nome dell'uguaglianza. Le coppie gay e lesbiche assistite dagli avvocati della Rete Lenford, nel momento in cui i comuni hanno rifiutato loro le pubblicazioni che avrebbero permesso loro di sposarsi, hanno affermato che: “Non vi è alcuna disposizione normativa che vieti il matrimonio tra omosessuali” – anzi, il codice civile italiano parla proprio di ‘persone’ che contraggono matrimonio.

E poi: “L'evoluzione sociale rende ormai pienamente accettabile l'unione coniugale tra persone del medesimo sesso” – forse un tantino esagerato ma tendenzialmente condivisibile. E ancora: “La possibilità di contrarre liberamente matrimonio con la persona prescelta esprime un diritto inalienabile dell'essere umano” – e questo c'è proprio nella Dichiarazione dei diritti dell'uomo, anche se probabilmente le Nazioni Unite non avevano affatto in mente il matrimonio tra persone dello stesso sesso, ma quello tra

persone di etnie o religioni diverse sì, unioni che nella storia anche recente sono state variamente proibite per razzismo o discriminazione religiosa. Però nel frequentare i numerosi convegni e comizi dedicati a questo tema un po' di amaro in bocca si sente, perché l'accettazione del modello dato da parte degli oratori è veramente totale. Non si capisce bene se si tratta di tattica, cioè di retorica, o di vera convinzione. È già stato notato infatti come sia curioso che, in un momento storico di grande crisi del matrimonio, proprio gay e lesbiche aspirino ad entrarvi. In Italia la scelta di convivere la fanno molte giovani coppie eterosessuali, per poi magari sposarsi all'arrivo dei figli – ma non è un automatismo neanche questo. Ogni anno per quattro matrimoni celebrati si assiste a una separazione, e al momento finiscono con una separazione un matrimonio su dieci (o poco più) con un trend in crescita. Il modello è poi viziato dall'anomalia italo-cattolica per cui il divorzio avviene in due stadi – e il processo di separazione definitiva in caso di ricorso alla giudiziale dura due anni e cinque mesi (cinque mesi la consensuale), a cui si aggiungono i tempi del divorzio, dopo la moratoria di tre anni: in media 147 giorni su domanda congiunta e un anno e otto mesi con rito ordinario. E poi gli strascichi

economici che moltiplicano le occasioni di contrasto tra ex non sono un granché edificanti – e non pare che la giustizia riesca veramente in questo modo a tutelare le fasce più deboli: il lavoro domestico erogato dalle donne non è considerato titolo per ottenere denari. Scrive l'Istat a proposito dell'assegno di mantenimento, che viene raramente stabilito: “Questa misura non ha una funzione compensativa, intesa nel senso di garantire un corrispettivo a uno dei coniugi per l'investimento di tempo nel lavoro familiare effettuato durante il matrimonio” (ragazze, siete avvertite...). Insomma, il matrimonio indissolubile della Controriforma, il matrimonio descritto da Christine Delphy come rapporto di servitù per le donne (vedi il fatto che le donne sposate e conviventi svolgono da sole quasi tutto il lavoro domestico, anche se hanno un impiego – e se manca il marito in casa lavorano non di più ma di meno!), il modello napoleonico per cui i mariti dominano le mogli (vedi i dati sulle violenze subite dalle donne da parte dei loro partner) pesano ancora tutti sulla realtà italiana – se non più nelle leggi sicuramente nei costumi. E non sottovalutiamo gli aspetti culturali che cementano l'immagine dei coniugi – certo nelle coppie dello stesso sesso non ci sarebbe la pesantezza del portato storico dei termini ‘moglie’ e ‘marito’ con le loro

“io personalmente avrei comunque qualche difficoltà a chiamarmi ‘moglie’ di un'altra donna”

disparità fuggate solo dalla riforma del diritto di famiglia del 1975 – strano, a proposito, che non sia sotto attacco aperto come tutte le conquiste degli anni settanta, ma forse perché la tattica è stata quella di agire sottotraccia, per esempio con la legge che dal 2006 impone l'affido condiviso, secondo la Cassazione persino nei casi di violenza degli ex mariti (sentenza numero 2993 del 2009). Benché certamente già si senta un gay parlare di ‘mio marito’ e una lesbica di ‘mia moglie’, non sempre in senso ironico, io personalmente avrei comunque qualche difficoltà a chiamarmi ‘moglie’ di un'altra donna, la reazione istintiva è di fortissima allergia. Se l'aspirazione al matrimonio di molte coppie di persone dello stesso sesso è sicuramente sincera, direi però che si tratta di una convinzione piuttosto minoritaria – lo dico a naso, vedendo le vite lesbiche e gay che mi stanno intorno. Qualcuno dice ‘per sempre’, ma anche in questo caso, meglio riparlarne dopo un po'... Dalle ricerche sociologiche emergerà anche che la maggior parte di gay e lesbiche sono in coppia, ma si vede anche che solo una minoranza di queste coppie è convivente. Il fatto che



Curioso che, in un momento storico di grande crisi del matrimonio, proprio gay e lesbiche aspirino ad entrarvi

non ci sia una possibilità di ufficializzare l'unione ci rende sicuramente più liberi (in molti contesti, certo non in tutti: siamo un paese in cui tanti giovani alla scoperta di essere omosessuali si suicidano!), tranne nei momenti cruciali in cui ci accorgiamo di non poterci veramente staccare dalle famiglie d'origine, in mancanza appunto della possibilità di formalizzare le nostre unioni sentimentali. E tuttavia – è il rovescio dei tanti momenti di libertà fuorilegge – il mancato riconoscimento delle coppie formate da persone dello stesso sesso costituisce un'emergenza civile. Alle Cinque giornate delle lesbiche a Roma è stata letta la lettera straziante di una donna la cui compagna è morta di un cancro divorante senza avere avuto il tempo di fare testamento. Da quando è stata ricoverata la famiglia di origine l'ha praticamente sequestrata, impedendo alla scrivente, che era

sua convivente, persino di andarla a trovare. Ha saputo che la madre non ha chiesto la somministrazione della morfina, perché così avrebbe scontato i propri peccati. La donna è stata poi sfrattata dalla famiglia – i legittimi eredi – e ha perso anche l'auto, che usavano insieme ma le cui rate pagava la compagna deceduta, l'unica ad avere un lavoro regolare.

Ma il matrimonio sarebbe stato l'unico rimedio possibile? Sono state calpestate due vite, con l'intrusione di una famiglia ostile al lesbismo della propria figlia – ma che dire della situazione della malata se non avesse avuto una compagna? Le sue sofferenze per essere strappata alla cerchia delle sue amicizie più care dalla sua feroce famiglia di origine ci sarebbero state ugualmente – così come l'atto orribile di privarla degli unici antidolorifici efficaci senza considerare quale avrebbe potuto essere la sua scelta. Per trovare il bandolo di questa matassa dobbiamo risalire alle concezioni illuministiche della libertà delle persone – degli individui, con terminologia liberale. Riconduurre alle scelte personali una sfera più ampia di facoltà rispetto a quelle garantite

dalle leggi attuali: dal riconoscimento del testamento biologico alla facoltà di disporre liberamente dei propri beni – se i congiunti non versano in condizioni di indigenza. Riappropriarsi, contro la tirannia delle famiglie ma anche degli stati, della libertà di disporre del proprio corpo (non di vendita di parti del esso a fini di lucro!), al limite anche di autodanneggiarsi o rischiare di farlo con l'uso di sostanze – legali o illegali – che possono essere nocive, a fini ricreativi o di ricerca spirituale, il rifiuto di trattamenti sanitari, dell'accanimento terapeutico, l'estremo atto del suicidio. E non solo: se vogliamo vivere in uno stato laico, la scelta di prometterci di passare l'intera vita con un'altra persona (di qualunque sesso sia) non dovrebbe essere in alcun modo privilegiata. In questo momento di crisi serve tra l'altro a far risparmiare il già magrissimo welfare state italiano, dati gli obblighi di mantenimento reciproco che gravano non solo sui coniugi ma su tutti i parenti fino all'ennesimo grado – gradi che, manco a dirlo, per la legge italiana sono molti di più che negli altri paesi europei. Ma i diritti della persona dovrebbero avere una centralità maggiore rispetto ai diritti delle coppie. Ben un quarto delle 'famiglie' registrate dall'Istat all'ultimo censimento sono unipersonali. Tantissime coppie

eterosessuali rifiutano di sposarsi, un po' per allergia (anche loro!) verso il grande carrozzone organizzato dalle famiglie, un po' perché non sentono il bisogno di una sanzione statale-pubblica per le loro unioni, un po' perché sanno che "non c'è niente che sia per sempre". E forse anche per disaccordo con alcuni contenuti specifici dello status coniugale. Che cos'è l'altra faccia del matrimonio ce lo dice la Corte d'Appello di Firenze (su sollecito delle coppie dello stesso sesso dei cui ricorsi abbiamo parlato sopra – il testo dell'ordinanza è disponibile su <http://www.retelenford.it>): "Ai diritti coniugali si contrappongono infatti pesanti limitazioni nella sfera delle libertà individuali, quali l'obbligo di coabitazione, l'obbligo di assistenza morale e materiale, l'obbligo di fedeltà sessuale, che sarebbero inconcepibili senza sottendere il perseguimento di una finalità superiore". La Corte lo dice perché nessun contratto (il giudice di primo grado aveva rimandato gli aspiranti nubendi alla stipula di contratti privati) può comportare questi obblighi, invitando quindi i giudici costituzionali a pronunciarsi sul fatto se il rifiuto di sposare una coppia dello stesso sesso sia una discriminazione in base all'orientamento sessuale, proibita implicitamente dall'articolo 3 della nostra Costituzione. (Per gli specialisti: la Corte di Firenze afferma che

"la tutela accordata agli sposi, grazie alla stabilità del quadro delle relazioni sociali, affettive ed economiche che comporta, agli obblighi e ai diritti che ne consegue, non trova eguali ed adeguate possibilità suppletive nell'autonomia di diritto privato".)

E il corrispettivo di questi doveri è nella finalità procreativa:

"si collega[no] alla necessità di saldare un nucleo stabile iperprotettivo a fondamento della famiglia". Il modello matrimoniale forse allora non andrebbe applicato automaticamente a tutte le coppie ma solo a quelle che hanno figli: cioè la struttura del matrimonio non dovrebbe riguardare affatto i rapporti nella coppia, ma la filiazione, che è solo un'eventualità nella vita di coppia – e che già si verifica sempre più spesso al di fuori del matrimonio. Dunque la filiazione è quella che va salvaguardata e ripensata accanto ai diritti delle individue (e individui, naturalmente) in una proposta che sia più sensata dei modelli vigenti.

Per esempio la proposta di riforma del diritto di famiglia che nella passata legislatura è stata fatta dalla sinistra con Titti De Simone come prima firmataria, senza imporre un modello unico, apriva veramente molte possibilità di accedere a pari diritti relazionali: matrimonio, convivenza (anche tra più di due persone), unione civile, unione



registrata, il tutto senza discriminare in base all'orientamento sessuale o al sesso dei contraenti (vedi il progetto di legge C. 1562 "Norme in materia di unione registrata, di unione civile, di convivenza di fatto, di adozione e di uguaglianza giuridica tra i coniugi", presentato alla Camera il 2 agosto 2006). Che viviamo in coppia, con o senza figli, con amiche e amici, che abbiamo relazioni precedenti che in qualche modo continuano, anche di genitorialità, riteniamo che non sia più attuale prospettare il matrimonio dell' "uniti per sempre", soprattutto dal momento che non siamo più condannati a farlo dai preti (tranne che a Malta dove il divorzio è ancora proibito!). La durata di un rapporto non deve essere un feticcio: se le separazioni sono dolorose, altrettanto doloroso è rimanere insieme a tutti i costi – con la differenza che questa sofferenza dura più a lungo: finché morte non ci separi. E prima e dopo la coppia, c'è l'individua, con una sua rete di relazioni che vanno salvaguardate. Cominciamo a ragionarci seriamente.



ATTUALITÀ

Pensioni precarie

LE DONNE IN PENSIONE A 65 ANNI COME GLI UOMINI. UN'EQUIPARAZIONE CHE TIRA UNA LINEA DI SEPARAZIONE TRA LE GENERAZIONI, LE (BABY) PENSIONATE E LE GIOVANI PRECARIE, SENZA CAMBIARE LA CONDIZIONE DELLE LAVORATRICI

→ di Ornella Guzzetti

Pensare alla pensione è problematico se sei una giovane donna precaria o disoccupata, perché sei convinta che tanto non la prenderai mai. Se hai un lavoro stabile anche, perché guardi le detrazioni previdenziali sullo stipendio e pensi a come spenderesti quei soldi ora e che, comunque, ti ritroverai con una pensione da fame. Per le donne del pubblico impiego, che credevano di andare in pensione

a 62 anni nel 2012, in mancanza del requisito di 40 anni di contributi, pensare alla pensione deve essere frustrante perché, grazie alla legge n.122, approvata il 29 luglio, dovranno aspettare i 65 anni.

Forse son contente le donne in pensione che dopo una vita di lavoro possono contare su un reddito garantito, quelle che hanno raggiunto l'indipendenza economica, uno degli obiettivi del femminismo. Forse. Le pensionate sono meno ricche dei pensionati. L'Ocse ci dice

che l'indice di povertà tra le donne ultra 65enni italiane è più alto di quello degli uomini. Le donne prendono pensioni più basse. Guadagnano in media il 15% in meno degli uomini a causa delle ineguaglianze del mercato del lavoro e di conseguenza versano anche meno contributi alle casse pensioni. Lavorano meno anni per via di percorsi lavorativi più discontinui di quelli dei maschi, per la difficoltà di conciliare

lavoro e famiglia. Queste due circostanze determinano, alla fine della carriera lavorativa, minore consistenza dell'assegno di pensione. Gli uomini hanno pensioni più alte perché lavorano più anni, perché guadagnano di più a parità di impiego e sono più numerosi nelle posizioni di vertice, meglio retribuite. E non si occupano della casa e dei figli e dei genitori quanto le donne. Anche se sempre di più sono i redditi uniti della coppia a garantire alla famiglia una vita dignitosa, questo apporto della donna alla ricchezza comune non cambia il fatto che gli uomini italiani hanno 80 minuti di tempo libero in più al giorno rispetto alle donne, la differenza più grande dei 18 paesi dell'OCSE. Gran parte del tempo libero delle donne è speso in ore di lavoro non retribuito in casa. E il dopo-lavoro domestico, si sa, fa risparmiare i costi di una persona terza addetta alle pulizie, della baby sitter, della badante, al bilancio familiare. E poi le donne sono sotto-occupate, malgrado l'alto tasso di scolarità e il successo scolastico che le contraddistinguono. Per esempio nella pubblica amministrazione, dove la selezione è guidata da criteri di accesso come il titolo di studio e il superamento di concorsi, in molti contesti la presenza femminile ha superato

il 50%. Ma il tetto di cristallo resiste là dove si entra o si sale di livello per cooptazione diretta da parte del gruppo dirigente, dove le donne sono solo il 18% e l'impegno richiesto in fatto di conciliazione dei tempi è a 'misura d'uomo'. Le donne giovani che lavorano sanno che, come le loro madri, dovranno farcela con pochissimi aiuti da parte dei servizi pubblici, se decidono di avere dei bambini, oppure contare sulle nonne, surrogando le notevoli carenze dei servizi all'infanzia e non solo, nel caso ci siano anziani di cui occuparsi. Il fatto di andare in pensione prima è sempre stata considerata una sorta di compensazione agli svantaggi che la donna incontra nella vita attiva, a causa degli oneri del lavoro di cura. Ma il principio ispiratore di queste scelte non è un fattore di parità bensì di protezione. Anche di protezione della famiglia patriarcale, se si considera un altro dato: la pensione di reversibilità del coniuge deceduto, ovvero del marito lavoratore per la moglie casalinga, è ritenuta fattore fondante di un modello sessuato di welfare dove le donne preferiscono non entrare nel mercato del lavoro, affidandosi al fatto che, come parte della famiglia, potranno contare sulla pensione del marito. L'Unione europea ha programmi di intervento per eliminare la



Le donne giovani che lavorano sanno che, come le loro madri, dovranno lavorare con pochissimi aiuti da parte dei servizi pubblici

discriminazione e realizzare la parità di genere e l'indipendenza economica delle donne, lavoratrici e pensionate, in tutti gli stati nazionali. Le donne in alcuni paesi hanno maggiore potere economico e politico, un più consistente rilievo sociale, la possibilità di un ruolo determinante nella gestione della famiglia e dello Stato grazie non solo a politiche sulle quote rosa ma anche all'attenzione posta nel sostenere il reddito delle donne e sgravarle dai carichi familiari del dopolavoro. I sistemi di protezione sociale possono eliminare i disincentivi che

dissuadono le donne dall'entrare o dal rimanere nel mercato del lavoro, consentendo l'accumulo di diritti pensionistici individuali, ma c'è chi non giudica una 'buona madre' chi lascia il figlio al nido, posto che ci sia il servizio e che sia a costi accessibili. Le leggi sui congedi familiari possono rendere più appetibile economicamente per gli uomini rimanere a casa dopo la nascita del bambino e permettere così alle donne di non uscire dal mercato del lavoro o rientrarci con meno difficoltà, ma lo stigma sociale frena l'utilizzo di questa opportunità in Italia. Come i sistemi di welfare hanno lo scopo di controbilanciare le disuguaglianze prodotte dal mercato, così il diritto antidiscriminatorio nasce e si sviluppa per combattere le differenze che si traducono in esclusione. Welfare e legislazione di discriminazione positiva possono creare un

sistema virtuoso di cambiamento, dare la spinta iniziale. Garantire che la vecchiaia non sia sinonimo di povertà è uno dei successi del modello sociale europeo ma è anche una promessa difficile da continuare a mantenere. Ogni paese deve affrontare le sfide poste dall'invecchiamento della popolazione e la Commissione europea tiene alta l'attenzione sul fronte previdenziale, dipinto come un ordigno a tempo sui conti pubblici degli paesi aderenti. Le riforme pensionistiche degli ultimi anni hanno in pratica deciso se in futuro ci sarebbero stati pensionati più poveri o contributi più elevati da pagare oppure un maggior numero di persone che lavorano di più e più a lungo. La prima opzione è stata perseguita in Italia con le politiche sulle assunzioni a tempo determinato e sgravi fiscali per le aziende. La recente disposizione della manovra di fine luglio va nella direzione della terza possibilità, innalzando l'età pensionabile per le donne del pubblico impiego a 65 anni come gli uomini. Non c'era possibilità di deroga, pena sanzioni economiche: erano già previsti passaggi gradualmente fino al 2018 ma l'intervento della Corte di Giustizia europea ha accelerato le cose con una sentenza che vieta all'Inpdap, l'ente

Un periodo di crisi finanziaria è un momento in cui i sacrifici possono essere chiesti, visto che finora nessuno si è lamentato



previdenziale dei dipendenti pubblici, di applicare dei differenziali per età. In pratica, l'istituto è stato considerato una cassa professionale e la pensione una retribuzione sulla quale non devono esserci disparità di trattamento tra uomini e donne. Al contrario l'Inps, erogatore di pensioni sociali, è escluso dal diritto antidiscriminatorio: le donne del privato, per ora, continueranno ad avere il tetto a 60 anni. La pronuncia europea non ha obbligato l'Italia ad innalzare l'età di pensionamento delle donne del pubblico impiego a 65 anni, si poteva anche abbassare quello per gli uomini. È un interesse politico italiano quello di far ricadere sull'Unione Europea la responsabilità di





Pare che nessuno si sia accorto che, dal 1° gennaio 2015, i requisiti anagrafici per l'accesso al sistema pensionistico dovranno essere adeguati all'incremento della speranza di vita

decisioni impopolari, visto che era prevedibile alla luce di precedenti sentenze dal 1991 in poi. E un periodo di crisi finanziaria è un momento in cui i sacrifici possono essere chiesti, visto che finora nessuno si è lamentato. Infatti, tra i lavoratori e le lavoratrici, pubblici e privati, in pochi hanno sollevato obiezioni al fatto che comunque,

dall'anno prossimo, le finestre di pensionamento saranno per tutti solo a fine anno, aggiungendo così 12 mesi di lavoro. Pare che nessuno si sia accorto che, dal 1° gennaio 2015, i requisiti anagrafici per l'accesso al sistema pensionistico dovranno essere adeguati all'incremento della speranza di vita accertato dall'Istat e dall'Eurostat, e si sa che le donne vivono di più. Alle lavoratrici dovrebbero essere garantiti un trattamento paritario 'in ingresso' e forme di tutela 'in itinere' piuttosto che un aiuto 'in uscita'. Per le 25.000 donne del pubblico impiego su cui ricadrà la decisione di luglio non ci sarà nemmeno quello. Molte sono insegnanti. Nella scuola convivono le generazioni delle donne che non potranno andare in pensione fino al 2018 invece che nel 2012, come immaginavano, e tante giovani precarie che secondo le ultime dichiarazioni della Ministra Gelmini saranno assunte entro otto anni. La precarietà, la poca informazione sulle prospettive future in tema di pensione, il disorientamento dato da leggi sempre in mutamento, i dubbi sulla necessità di una previdenza integrativa, caratterizzano soprattutto le nuove generazioni. In passato, le organizzazioni sindacali fungevano da canale di informazione sui diritti, c'era più conoscenza e consapevolezza.

Molto ci sarebbe da fare da parte delle istituzioni per diffondere la conoscenza dei meccanismi previdenziali che negli ultimi anni hanno continuato a cambiare e le cui conseguenze si toccheranno con mano tra molti anni, specialmente per chi entra ora nel mercato del lavoro. Il governo nella manovra di luglio ha inserito una norma che prevede che i risparmi dei mancati pensionamenti delle donne confluiranno in un fondo istituito presso la Presidenza del Consiglio, stimato in 1,450 miliardi di euro tra il 2012 e il 2019, vincolato ad 'azioni positive' destinate alla famiglia e alle donne. E ha istituito un gruppo di studio per decidere come utilizzarli. Magari pensare a una seria e capillare informazione su quello che sta succedendo nel sistema pensionistico italiano non sarebbe una cattiva idea. Forse dalla comprensione potrebbero nascere proposte condivise e trasparenti sul tema dell'occupazione femminile. Le donne italiane devono vegliare sul come verranno utilizzati quei soldi. Affinché non siano penalizzate ulteriormente dall'aumento obbligatorio dell'età di pensionamento senza ricevere le dovute compensazioni, anche intergenerazionali.



INTERVISTA

Incontro con Gabriella Parca

INTERVISTIAMO NEL SUO SALOTTO MILANESE GABRIELLA PARCA, AUTRICE DELLE PRIME INCHIESTE SU QUELLA CHE VENIVA CHIAMATA 'LA CONDIZIONE FEMMINILE' – O MEGLIO SUI RAPPORTI TRA I SESSI – NELL'ITALIA DEL DOPOGUERRA

→ di Alice nel paese delle femministe

Riannodo con lei il filo rosso del femminismo in Italia, partendo da 'prima che voi nascesteste', come ci fa notare con la sua voce soave.

Fin dall'inizio della tua attività di giornalista hai messo a fuoco lo sguardo sui rapporti uomo-donna: lo hai fatto per una ragione personale, per aver toccato con mano nella tua famiglia o nel tuo percorso

lavorativo l'ingiustizia sociale contro le donne, oppure osservando la società?

L'una e l'altra cosa. Nel dopoguerra ho cominciato a lavorare al *Messaggero* (allora *Giornale del Mattino*) come cronista volontaria e avevo scelto, unica donna, la cronaca nera. Ero una ragazzina di diciannove anni, avevo tanto entusiasmo ed ero molto brava. Dopo sei mesi di volontariato era normale, visti i risultati, che fossi

assunta come reporter. Invece i proprietari del giornale mi dissero: "Ah, ma lei è donna, perciò non la possiamo assumere. Anzi, si deve proprio allontanare dal giornale, non può neanche collaborare..." Mi ferì moltissimo. Essere donna era come essere un'appestata. Ho vissuto proprio sulla mia pelle la discriminazione anche in altri casi. Durante la guerra mi

ero abituata a portare i pantaloni per difendermi dal freddo e perché era più comodo per muovermi. Poi continuai anche dopo, perché andavo molto in bicicletta, quando i mezzi pubblici scarseggiavano. Ma all'università, a Roma, se i colleghi ti vedevano con i pantaloni, te li strappavano di dosso e ti buttavano dentro la fontana della Minerva.

È successo a te?

A me no, perché facevo dei giri enormi ed entravo da un ingresso secondario, dopo che avevo visto fare questa violenza a un'altra ragazza. Non gliela volevo dare per vinta di non mettere i pantaloni.

Più tardi, diventata giornalista, i fatti di cronaca, le inchieste, la 'piccola posta', mi hanno fatto molto riflettere sulla condizione della donna e mi hanno spinto a pubblicare *Le italiane si confessano*. Le inchieste per me sono state un arricchimento enorme, le interviste a gente qualsiasi che non può mai farsi sentire, che non può mai parlare perché nessuno li sta a sentire... Invece ti raccontano delle cose bellissime, molto più interessanti di quello che ti dicono deputati o ministri.

C'era voglia di confessarsi?

Forse era il mio interessamento sincero al loro vissuto che li portava alla 'confessione'. Non c'era diffidenza. Certo, a volte c'era qualcuno che voleva fare lo spiritoso. Se si parlava di

esperienze sessuali, come nell'inchiesta per *I sultani*, mi diceva: "Lo proviamo?" lo: "No, no, non ce n'è bisogno". Alla domanda sulla donna ideale: "Eh, una donna come lei, una falsa magra come lei". Mi ricordo che nella graduatoria delle preferenze, la donna intelligente veniva dopo la donna brutta, proprio all'ultimo posto.

La donna ideale invece era quella 'dolce e comprensiva'.

...materna.

Sì, certo. Ma i tempi non sono molto cambiati. Parlando con le giovani mi accorgo che ancora c'è questo desiderio degli uomini di essere trattati in fondo come dei figli, la comprensione è importante.

Pensi sia stato più utile *I sultani* o *Le italiane si confessano*?

Le italiane si confessano fu proprio una bomba, ruppe il silenzio. Le donne italiane erano sempre state considerate soddisfatte della loro vita, della loro posizione di mogli e madri. Le americane erano insoddisfatte, le francesi erano insoddisfatte, mentre le italiane erano tranquille e paciose, e far vedere che queste scrivono e dicono che sono scontente, insoddisfatte, inquiete, che si sentono ingannate e tradite, fu una sorpresa per tutti. Molti giornali scrissero che i panni sporchi si lavano in famiglia, altri invece che finalmente viene fuori un po' di verità, c'è il coraggio di dire le cose come stanno.

Ma persino *L'Osservatore Romano* mi attaccò. La cosa che preoccupava i preti era che non ci fosse più la fiducia nel padre spirituale, che si sostituissero i confessori con i consiglieri laici dei giornali. Questa era la cosa che li preoccupava di più.

Le italiane si confessano fu subito tradotto in molti paesi, persino in Giappone, dove hanno fatto la copertina del libro più bella, molto ironica, con l'uomo che è adorato come un idolo dalla donna.

I sultani in Italia fu molto osteggiato. C'erano amici che mi telefonavano per dirmi: "Ci hai sputtanato, che cosa hai fatto?!", altri che mi toglievano il saluto, altri che se mi

“All'università, a Roma, se i colleghi ti vedevano con i pantaloni, te li strappavano di dosso e ti buttavano dentro la fontana della Minerva”

incontravano si voltavano dall'altra parte.

E prima, quando io e la mia collaboratrice Maria Luisa Piazza siamo andate in Sicilia per fare le interviste, con gli uomini naturalmente, come nelle altre regioni, il *Giornale di Sicilia* scrisse che erano arrivate sull'isola due maniache sessuali.

"State attenti!" Gli uomini dovevano evitare di parlarci.



> *Le italiane si confessano, uscito nel 1959, e I sultani nel 1965 hanno fatto da specchio al maschilismo del paese, con le sue doppie morali e l'incrollabile senso di superiorità maschile sulle donne, che cominciarono a ribellarvisi. Per perorare la causa del divorzio Gabriella scrive nel 1969 *I separati*, basato su interviste a uomini e donne che avevano visto fallire il loro matrimonio. *L'avventurosa storia del femminismo*, uscito negli Oscar Mondadori nel 1978 e ora disponibile on-line sul sito http://www.cpdonna.it/cpd/files/Storia_del_Femminismo.pdf, contribuisce a espandere il movimento femminista e a contrastare l'uso insultante di questa parola – come ha fatto quest'anno l'autrice rispondendo all'articolo di Susanna Tamaro *Il femminismo non ha liberato le donne* (17 aprile 2010, Corriere della sera.– La risposta di Parca è sul sito www.cpdonna.it). *Plusvalore femminile* è un altro testo importante del 1978, che presenta inchieste personali, dati storici e sociologici sul lavoro delle donne. Il suo ultimo lavoro è *La guerra acerba* del 2007, romanzo autobiografico pubblicato da Tea e ambientato durante la seconda guerra mondiale.*

Ma gli uomini hanno parlato molto in questo libro, anche molto sinceramente. Sembra che non si rendessero conto di dire le cose terribili che dicevano.

Il questionario era fatto molto bene. Mi avevano aiutato a predisporlo il prof. Perrotti, direttore dell'Istituto di Psicoanalisi, il prof. Meschieri, direttore dell'Istituto di Psicologia del CNR e il prof. Tentori, direttore del Centro Italiano di Antropologia Culturale, di cui facevo parte anch'io.

Una delle prime domande era: con chi ha fatto da bambino i primi giochi sessuali? Si dava per scontata la cosa, e questo li lasciava all'inizio un po' perplessi, però poi entravano in questa specie di gioco della verità ed erano felicissimi di parlare. Quando finiva l'intervista molti dicevano: "Ma come, è già finita?" ed era durata un'ora, un'ora e mezza. Ci appoggiavamo molto ai sindacati, ci hanno aiutato moltissimo per trovare i 'soggetti' da intervistare e renderli disponibili. Dovevamo sentire tot operai, tot professionisti, artigiani, pescatori, portuali... È stata una fatica terribile, ma ne valeva la pena!

Questi due libri sono quelli che hanno avuto più risonanza anche all'estero, altri sono stati comunque importanti, per esempio quello sulle carceri, *Voci dal carcere femminile* pubblicato nel 1973 da Editori Riuniti.

Non si era mai trattato l'argomento. Cominciai a fare un'inchiesta per *L'Espresso*, poi la continuai per il libro. Avevo un permesso speciale per entrare nelle carceri femminili di tutta Italia, e ne visitai diverse. In alcune le condizioni erano incredibili. A Trani la Casa di pena era sotto il livello del mare. Ma le donne dentro il carcere non parlavano, con la seconda davanti. Cercai allora quelle che erano già uscite, e quasi tutte accettarono di parlare, di raccontarmi la loro esperienza. Qualche volta si creava anche una specie di amicizia. Una ladra romana, poi, mi adorava. Mi diceva: "Vengo a trovarla a Milano alla prima fiera che c'è". Le fiere sono i luoghi prediletti dai borseggiatori, e lei era un'abile borseggiatrice. Diceva: "Io ho cominciato per comprare gli occhiali a mio figlio, e adesso devo comprargli la Bmw, gliel'ho promesso". Aveva fatto un fioretto: per un anno mentre il figlio era militare non aveva rubato per non creargli problemi. "Visto che può stare un anno senza rubare, perché non continuare così?" le dissi. E lei: "Ah, no, il lavoro è lavoro".

Pensi che le inchieste che hai fatto siano servite a portare avanti l'Italia, a cambiare anche le leggi?

Non sono così presuntuosa. Ma penso che il mio lavoro, insieme a quello di tanti altri, a qualcosa sia servito. Per esempio, l'on.

Loris Fortuna, promotore del progetto di legge sul divorzio, nel presentare a Milano il mio libro *I separati* nel 1969 disse: “Questo libro fa conoscere l’aspetto umano della separazione e fa capire quanto sia importante istituire il divorzio. Noi politici parliamo di leggi, dell’articolo tot, ma dell’aspetto umano non ne parliamo mai”. In realtà, i separati non erano né liberi né sposati e avevano tutti gli svantaggi degli uni e degli altri, senza averne i vantaggi. Questo faceva capire il mio libro.

I separati, pubblicato da Rizzoli (come *I sultani*), era piaciuto molto, tanto è vero che dopo alcuni anni fui chiamata da un altro editore che mi propose di scrivere un libro su i divorziati. Cosa che feci, basandomi su un’ampia casistica. Nel 1984, dieci anni dopo il referendum, uscì *I divorziati* per i tipi dell’editore Bompiani.

Sei stata la fondatrice Centro Problemi Donna qui a Milano. Sì, Ma questo è un altro capitolo della mia attività e della mia storia personale, perciò vorrei parlarne a parte. Però posso dirti che proprio al CPD ho conosciuto la protagonista di un altro mio libro, *Lo sballo – intervista a una ragazza che ha smesso di bucarsi* – (Longanesi, 1980). Anzi, prima conobbi la madre che venne da me dicendomi: “Mia figlia vorrebbe parlarti”. Però agli appuntamenti che prendeva telefonicamente la

ragazza non veniva mai. Alla fine la misi alle strette: “Sono stufa di perdere tempo con te. Non farti più sentire...” Per un po’ scomparve, poi un giorno si presentò, inattesa. Parlammo a lungo. E da quel giorno venne tutti i pomeriggi. Il suo racconto era come un fiume in piena, dall’infanzia all’ultimo buco.

Questo libro allora ebbe molto successo sia tra i figli che i genitori.

Era il primo del genere in Italia.. Una signora, a Porto Ercole, mi disse che era diventato la loro bibbia. Era la madre di una ragazza incappata nella droga e aveva amiche pure loro con figlie nelle stesse condizioni. Questo libro le era servito, non perché fosse un manuale, ma perché le aiutava a capire la mentalità e il comportamento di questi ragazzi.

Per concludere, cosa ne pensi del percorso che hai visto fare dalle donne in Italia, dagli anni sessanta, in cui i tuoi libri hanno cominciato a porre l’attenzione su quelli che erano i problemi delle donne, a oggi?

Le leggi sono cambiate, questo è importante. Perché c’è un’interazione: il cambiamento delle leggi agisce sul costume e a sua volta il cambiamento del costume spinge a far cambiare le leggi. Divorzio, aborto, abolizione del reato di adulterio femminile o per l’uso dei contraccettivi,

cancellazione della vergogna del delitto d’onore dal codice mentre la magistratura apriva le porte alle donne, sono state tappe importanti nel nostro cammino. Per quanto riguarda le donne, oggi, forse bisognerebbe tornare ai gruppi di autocoscienza, per capire quello che sta succedendo. Appena una donna ha un po’ di potere, si comporta come o peggio di un

“L’uomo è cambiato a rimorchio delle donne, che sono cambiate molto più degli uomini in questi cinquant’anni”

uomo: assume il modello maschile della gestione del potere, te lo fa pesare, da padrone. Inoltre non c’è solidarietà femminile, che invece era un punto di forza del primo femminismo... Nell’Ottocento, quando si lottava per il voto, c’era eccome la solidarietà femminile! Andavano in galera tutte quante assieme, si difendevano tutte quante assieme.

E gli uomini sono cambiati?

L’uomo è cambiato a rimorchio delle donne, che sono cambiate molto più degli uomini in questi cinquant’anni. Volenti o nolenti, qualche cambiamento l’hanno dovuto accettare. Hanno a che fare con donne diverse dalle loro nonne, non è che possono andare a vivere su un altro pianeta!

DALLA CRUNA DELL'AGO

OLTRE IL SENSO DI COLPA DEGLI UOMINI (PARTE PRIMA)

Uomini 'in cammino' riflettono sulle nostre pagine su cosa significa per loro l'essere uomo, gettando uno sguardo critico. In questo e nel prossimo numero, alcuni usi del senso di colpa ➔ di Michele Poli

Come reagisce di solito un uomo che ha poco riflettuto sulla differenza di genere, quando gli viene chiesto di esprimere un parere sulle relazioni tra i generi? Che succede se le conseguenze logiche, che scaturiscono dalle riflessioni sulla figura e il ruolo dell'uomo patriarcale, finiscono per relativizzare e frantumare la propria immagine di uomo, senza attivare nessun tipo di critica costruttiva?

Mi capita spesso di percepire nell'uomo un senso di colpa che, ora lo fa irrigidire, ora spaventare, ora reagire irritato, a volte diventare violento, comunque, al di là di ogni possibile reazione, quell'uomo evita di occuparsi della causa vera che ha generato il suo senso di colpa, permettendo che la sensazione di disagio e di inadeguatezza che ne derivano alberghino in lui in modo latente. Quando qualcosa permane a lungo alla nostra attenzione, il cervello smette di segnalarlo con forza, perché non riesce più a focalizzarlo: l'oggetto c'è, ma di esso non si ha consapevolezza. Così, un problema, seppur

esistente, perde momentaneamente la sua consistenza e sembra non essere più percepibile, ma, se in qualche modo evocato, riemerge con violenza, annunciato dal senso di colpa. Sappiamo tutti che il senso di colpa si può facilmente rimuovere, attribuendone la causa a qualcuno, ad esempio, alla donna: "È colpa tua se io sto male!".

Inoltre, se il senso di colpa è strettamente collegato alla relazione che si sta vivendo, è ancora più facile proiettarlo sull' 'oggetto' immediatamente più 'vicino'.

L'uomo si trova negata la sua autenticità, paradossalmente, da quella stessa immagine patriarcale che, nel tempo, gli ha procurato un vantaggio sulle donne, ma che oggi rivela il suo anacronismo, la sua mancanza di inefficacia intellettuale, la sua povertà di motivazioni valide, positive. Dunque, per liberare il vissuto 'viziato', imbrigliato dalle fallacie di ciascun uomo, una soluzione da adottare potrebbe essere quella di comprendere la vera natura di una colpa, ossia capire se, agendo in un certo modo, si è operato un tradimento nei confronti dei propri valori e, quindi, il senso di colpa può risultare legittimo, o se la colpa è solo immaginata, quindi, generata da un sentire comune, tramandato in quanto costruito culturalmente, ma che non ha riferimenti concreti nel proprio presente.

La proposta di un'analisi del proprio percorso mentale, di primo acchito, può spaventare, ma, è necessario che l'uomo ne comprenda l'utilità, ovvero, che, distingua le 'vere' colpe da quelle 'false', per recuperare la veridicità del proprio sentire, anche in relazione all'altro genere.

Uno sguardo introspettivo di questo tipo richiede coraggio, perché fa contattare il proprio senso del limite, ma in cambio di una fragilità disvelata si può ottenere chiarezza, oltre alla possibilità di avere una visione più realistica del sé da cui partire per migliorarsi. Alcune colpe non sono riparabili, altre, cambiando comportamento, possono ridimensionarsi o sparire del tutto. Ecco un altro vantaggio: disancorare le proprie energie, immobilizzate dalla percezione 'dell'irreparabile', per convogliarle con forza e usarle per modificare tutto ciò che è ancora modificabile!



LIBRI PERDUTI

LE FIGLIE DI EGALIA DI GERD BRANTENBERG

→ di Daniela Danna



In questo spazio pubblichiamo le ‘recensioni inattualissime’ – in barba allo spirito di mercato alla cui legge non obbediamo. Un classico fantapolitico degli anni Settanta è il nostro primo volume. Tantissimi classici del femminismo sono fuori commercio, non rappresentano mode intellettuali e non hanno incontrato l’interesse di grandi editori, oppure questi li hanno destinati all’oblio lasciandoli fuori catalogo. Abbiamo fatto in tempo (mooolti anni fa) a comprare una preziosa copia di *Le figlie di Egalia*, prima che la casa editrice, la Estro di Firenze, si ritirasse dall’attività. È un romanzo distopico, cioè ambientato non in un paese utopico ma in un mondo alla rovescia, dell’autrice norvegese Gerd Brantenberg. Nell’edizione inglese porta il sottotitolo “Una satira dei sessi” e in tedesco “Un romanzo sulla lotta dei sessi”. Il romanzo è stato scritto nel 1977 e fino alla fine degli anni ottanta è stato il libro norvegese più venduto all’estero.

Nel paese di Egalia i rapporti tra i sessi corrispondono a ciò che era la società e la famiglia nel pre-sessantotto, solo che il sesso forte è quello femminile.

Il reggipene è un oggetto indispensabile contro gli inestetici dondoli, e il ragazzo protagonista del libro sta per comperare il suo primo RP – aiutato dal babbo che lo inizia ai misteri e alle gioie della maschilità, per quando entrerà in una ‘protezione di paternità’ con la donna amata e si occuperà dei suoi figli che la marita gli affiderà, impegnata nella vita pubblica e nel lavoro retribuito, di cui ai mogli arrivano solo le briciole: in cambio del loro occuparsi della casa e della famiglia si ottiene protezione e una sorta di amore non privo di commiserazione. Il signorino Petronio è però scettico di fronte al destino tracciato per lui come per tutti gli altri maschi, e aspira a fare un mestiere – la donna di mare – che richiede coraggio e forza,

per il quale tutti ovviamente lo ritengono inadatto a causa del suo sesso.

Il gioco del ribaltamento è spinto ancora più in là rispetto all’originale nella traduzione italiana in cui anche le cose hanno un genere grammaticale, e le inversioni possibili sono molte di più che in norvegese, che distingue solo tra il genere animato e quello inanimato, senza maschile e femminile (se non nei pronomi). Egalia è quindi retta da una Parlamenta e da una Governa, mentre i mogli portano il borsetto e si curano la barba con infiniti prodotti per renderla morbida e veramente maschile. E il neutro è naturalmente femminile: “Nessuna ti può vedere qui...”

Ma le questioni di sostanza sono anche più importanti di quelle di forma: può un uomo venire violentato da una donna? Certamente no, è solo un timido che ha bisogno di una spinta per capire i suoi veri desideri (“Perché no? Ma dai, non è niente”).

Può non vergognarsi del suo “bastoncino”? A Egalia – dove si parla solo di mestruazioni e gravidanze e vulve bagnate – evidentemente no. Può un ragazzo diventare “sommozzatoressa”, una parola ridicola e cacofonica per indicare l’inesistente maschile di “sommozzatora”, il duro e prestigiosissimo mestiere indispensabile alla protezione della terra di Egalia? Chiaramente no: non ha abbastanza coraggio e poi come potrebbe il reggipene entrare nella tuta?

Può un ragazzo amarne un altro? Solo in alcuni luoghi nascosti nell’angiporto dove le donne si mostrano in abiti maschili e reggipene. Esilarante la scena nel bar omosessuale: il quadro appeso alle pareti del bar gay con i due fanciulli che teneramente si tengono per mano passeggiando al tramonto, è l’unica immagine pallurica (in parallelo con ‘lesbica’) del locale, adorno di fotografie di nudi muscolosi di donne tatuate.

DIBATTIAMO!

LO SGUARDO SPERMATICO



Care lettrici, vi sottoponiamo un annoso dilemma al quale ancora manca una risposta definitiva. Si tratta della fastidiosa questione SS, ovvero dello Sguardo Spermatico.

Più o meno spesso a seconda delle latitudini, ma nelle diverse lande del nostro Belpaese alquanto di frequente, benché siamo convinte di vivere in un luogo civilizzato. Esso ci viene rivolto per i motivi più svariati: abbiamo la gonna dunque si vedono le nostre gambe, abbiamo le tette e chi ci incrocia per strada ne viene colpito non aspettandosele, guardiamo in faccia chi ci viene incontro invece di procedere a tentoni. Qual è la tattica migliore per contrastarlo? Rispondere verbalmente? Far finta di nulla? Lanciare oggetti? Rispondere con sguardi ancora più lascivi e invadenti?

La scrittrice Elif Shafak nel suo bellissimo romanzo *La bastarda di Istanbul* fornisce tre regole per una reazione ottimale. Ve le sottoponiamo, sollecitando le vostre risposte e il racconto delle vostre personali regole,

chiedendovi di circostanziarle per luogo e tempo, e raccontaci come siete arrivate alla vostra personale saggezza.

REGOLA D'ORO DELLA DONNA DI ISTANBUL

Se infastidita per strada, non rispondere mai, perché la donna che risponde, o addirittura reagisce insultando il suo molestatore, non farà altro che infiammare l'entusiasmo del suddetto!

REGOLA D'ARGENTO DELLA DONNA DI ISTANBUL

Se infastidita per strada, non perdere mai la pazienza, perché la donna che perde la pazienza davanti a un molestatore e reagisce in maniera eccessiva, non farà altro che peggiorare la situazione!

REGOLA DI BRONZO DELLA DONNA DI ISTANBUL

Se infastidita per strada, meglio scordarsi dell'incidente non appena ripreso il cammino, poiché rimuginare tutto il giorno sull'accaduto non porterà nulla di buono!

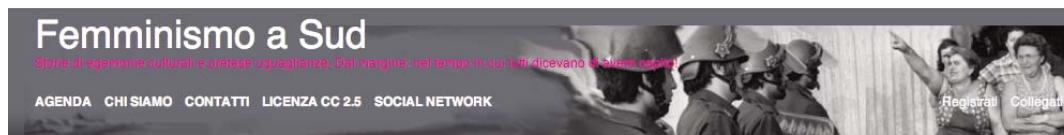
Mandateci i vostri pareri per e-mail a lettere@xxdonne.net

W3

NAVIGARE DA PIRATE

DI CHI È IL WEB?

di Laura Mango



Nel 1984, Donna Haraway, una studiosa di biotecnologie affascinata dal cyborg come simbolo di una nuova mitologia post moderna, scrisse un'opera che sarebbe poi diventata fondamentale per il femminismo sul web: *Manifesto Cyborg*. Contemporaneamente, William Gibson, immaginò quello che sarebbe diventato realtà solo anni dopo: il cyberspazio di *Neuromante*, in cui proprio una donna aveva immaginato un mondo alternativo nello spazio virtuale ed era stata uccisa dal marito, impaurito dal suo sogno. E George Orwell anni prima aveva ambientato sempre nello stesso anno l'agghiacciante parabola della dominazione mediatica più famosa del mondo: *1984*. Non era un caso, bensì l'inizio di un'epoca: quella del pc come possibilità e fonte di nuovi linguaggi. Tutto era ancora in embrione, ma la Haraway suggeriva già con assoluta certezza che sarebbe stato fatale per noi donne non appropriarci subito delle nuove rappresentazioni che la tecnologia avrebbe inevitabilmente prodotto. Giungere in tempo perché il web non parlasse solo la lingua degli uomini era uno dei nostri doveri. Un dovere a cui hanno risposto con forza molte ragazze della nuova generazione. Hanno fondato siti, hanno tessuto reti in rete e richiamato a raccolta migliaia di persone attraverso dibattiti e appelli su internet. Hanno scoperto che, in nome di un antico dominio sulla tecnologia, la rete (forse) è già in mano agli uomini ma la battaglia può ancora essere vinta. Il mondo anglosassone è molto avanti nella teorizzazione e pratica cyber femminista. Ma la lotta in rete delle donne non è sconosciuta in Italia e questa rubrica si propone di segnalare i siti, i

blog, le comunità, gli esempi di resistenza in rete nel vasto italico cyberspazio.

Il sito con cui vorrei aprire le danze è:

<http://femminismo-a-sud.noblogs.org> perché si tratta di un esempio luminoso e interessante di quanto il web possa essere rivolto a favore delle battaglie femminili. È un blog antisessista, antifascista, antirazzista e non addomesticabile su cui sottoscrivere: il Nuovo manifesto femminista sulle rivendicazioni, obiettivi e lotte delle donne nel nuovo millennio. Sul blog si pubblicano riflessioni sull'attuale immagine e condizione femminile, in Italia e nel mondo. Si lanciano campagne di resistenza (ad es. la recente richiesta di una grande manifestazione femminista nel nord d'Italia contro l'incessante femminicidio ad opera di ex o attuali compagni). Viene posta un'attenzione particolare al mondo telematico, con una vasta sezione sul cyberstalking, sul maschilismo in rete. Degna di ogni nota la sterminata serie di link a margine!

E ora una pioggia di link:

<http://www.womenews.net/spip3>

il sito del giornale online *il paese delle donne*

<http://www.mareaonline.it>

<http://www.radiodelledonne.org>

La rivista trimestrale online *Marea*

e la radio/podcast online a lei collegata

<http://www.towanda.it>

la rivista lesbica *Towanda*

<http://www.libreriadelledonne.it>

il sito della libreria delle donne di Milano

<http://www.casainternazionaledelledonne.org>

della Casa internazionale delle donne di Roma.

E per chi volesse leggere di approfondimento sul movimento cyber femminista fondamentali sono: *Manifesto Cyborg* di Donna Haraway, *Zeros and Ones: Digital Women and the New Technoculture* di Sadie Plant, e i romanzi di Pat Cadigan, considerata la fondatrice del cyber femminismo nella SF. Buona navigazione a voi tutte!!

AGENDA

**Pubblichiamo notizie e descrizioni di iniziative pervenute per mail.
Per inviare notizie su manifestazioni dibattiti, spettacoli, iniziative pubbliche:
info@xxdonne.net**

MILANO

**2 ottobre
ore 18**

Libreria delle donne
via Pietro Calvi 29,

Incontro con Donatella Franchi

Arte come cura della vita. In occasione della nuova vetrina della Libreria - Circolo della rosa, incontro con Donatella Franchi e presentazione del suo libro d'artista dedicato alla propria madre. "Per stare accanto a mia madre ho cercato di mettere a fuoco i gesti con cui si esprimeva. È sempre stata una lettrice, e anche negli anni della sua vecchiaia teneva sempre un libro in mano, con delicatezza, come un corpo vivo. Era il suo legame con la vita, con la propria storia. Ho fotografato così le sue mani che reggono il libro o riposano su di esso, ispirandomi alla grande tradizione artistica dei ritratti, dove i personaggi, spesso malinconici e pensosi, tengono in mano un libro....."

Buffet del gruppo Estia a seguire.

Info: 02 70006265,
www.libreriadelledonne.it

**15 ottobre
ore 22**

Teatro Elfo Puccini, sala Bausch,
c.so Buenos Aires 33

Ero nuda e mi avete vestita di Bleach Blonde

PRIMA NAZIONALE

Ero nuda e mi avete vestita è un progetto di ricerca di bleach blonde: Letizia Buoso, Alessandra Carati e Glenda Sampietro.

Nasce dal teatro e integra video, suono, design. L'opera cerca di dare corpo all'esperienza di Rosemary Kennedy. Nata nel 1918, non stava alle regole, non era conforme. Diventata un ostacolo per l'ascesa politica dei fratelli, su richiesta della famiglia i dottori della Harvard University la dichiararono ritardata mentale e a 23 anni, la sottoposero a lobotomia prefrontale. Le uniche parole che ancora articola sono il suo nome e yes. La isolarono in un istituto religioso del Wisconsin, dicendo che era diventata suora di clausura, poi istitutrice per minorati mentali. Per lei, nel 1968 Eunice fonda la Special Olympics. Rosemary sopravvive fino al 2005, unica dei fratelli a spegnersi di morte naturale. da 5 a 20 euro

Info: 02 00660606
www.elfo.org

**17 ottobre
ore 18.30**

Arci La Scighera, via Candiani 131

Aperitivo di beneaugurio di XXD

Guest DJ Lucyvanpelt

Venite a conoscerci e a farvi conoscere!

ingresso libero con tessera Arci

Info: www.xxdonne.net,
www.lascighera.org

**dal 7 ottobre
ore 18.30-20.30**

Punto Rosso, Via G. Pepe 14
(angolo Via Carmagnola, MM2
Garibaldi)

Libera Università Popolare, corso in quattro incontri:

Il sistema-mondo.
Il capitalismo globale nel pensiero di Immanuel Wallerstein e nella prospettiva contemporanea, relatrice Daniela Danna.

Info: www.puntorosso.it

CORSICO (MI)

dal 29 settembre
ore 21

Bem Viver, via Monti

Lettura di scrittura di donne

L'associazione di donne Galassia, il circolo ACLI Il sogno e il Bem Viver organizzano un ciclo di quattro incontri gratuiti su testi di scrittrici che hanno elaborato il loro dire con particolare attenzione ai linguaggi visivi.

Info: 339.4389688,
a.protagiurleo@email.it

29 settembre

Antonella Prota Giurleo presenta
Non ho fatto altro che raccontare di Sandra Petriagnani

13 ottobre

Dorothe Beekhuizen,
Presidente dell'associazione culturale Erasmus presenta
Il capolavoro di Anna Enquist,
Marsilio Editore, 2001.

27 ottobre

Silvana Gatta presenta
Leonor Fini. Le realtà possibili di Jocelyne Godard.
Selene Edizioni.

10 novembre

Anna Camana presenta
parti dei volumi
I frustrati. Le madri.
Gli impiastri della fumettista francese Claire Bretecher.

BOLOGNA

3 ottobre
ore 10-17

Sala del Baraccano,
Via Santo Stefano, 119

Assemblea Nazionale di Facciamo Breccia

- Politiche razziste e assimilazione delle soggettività eccentriche
- Soggettività/lavoro/precarietà
- Privatizzazione e precarizzazione dell'istruzione pubblica
- Mobilitazioni NO VAT
- Mobilitazioni LGBTIQ ed Europride Roma 2011

In cinque anni di attività Facciamo Breccia ha realizzato una mobilitazione permanente sui temi della autodeterminazione, laicità, antifascismo e cittadinanza, partendo dai percorsi di liberazione di donne, lesbiche, gay, trans, migranti e di tutti i soggetti eccentrici.

Nell'approccio, Facciamo Breccia ha declinato la laicità in modo nuovo e diverso rispetto all'anticlericalismo liberale, contribuendo in modo fondamentale alla circolazione e esplicitazione della critica nei confronti del Vaticano e della Chiesa Cattolica. Riteniamo che si stia aprendo una nuova fase, che in parte ha già caratterizzato lo scorso NO VAT e che segna la direzione verso cui Facciamo Breccia vuole muoversi in futuro.

Info: www.facciamobreccia.org

IMOLA (BO)

dalla metà di ottobre

Centro Interculturale delle donne di Trama di Terre,
via Aldrovandi 31

Corsi di italiano rivolti a donne straniere

Sono aperte le iscrizioni ai per l'anno scolastico 2010-2011.

Da tredici anni a questa parte il Centro Interculturale organizza corsi di lingua italiana e di prima alfabetizzazione per le donne.

I corsi avranno inizio intorno alla metà di ottobre e saranno suddivisi in più livelli.

L'iscrizione è gratuita.

Info: 0542 28912 o recandosi direttamente presso la sede dal lunedì al venerdì, dalle 9 alle 13 e dalle 14 alle 17

FAENZA (RA)

8 ottobre
ore 10

Sala Conferenze Giovanni Dalle Fabbriche, via Laghi 81
(a 500 mt dalla stazione ferroviaria)

seminario STOP STALKING!

Seminario finanziato dalla Regione Emilia-Romagna, Servizio Politiche per la sicurezza e della polizia locale e realizzato dall'Associazione Sos Donna. Un approfondimento di conoscenza e prevenzione del fenomeno stalking.

A portare il proprio contributo non saranno solo esperti del settore, ma anche gli operatori

che da anni stanno lavorando «sul campo» negli aspetti psichiatrico-forensi e medico-legali, sul quadro normativo italiano e sugli strumenti di contrasto e prevenzione. È gradita la pre-iscrizione. Info: 0546 22060, info@sosdonna.com

FIRENZE

9 ottobre
dalle ore 19 in poi

Azione Gay e Lesbica,
Via Pisana 32°

Festa di riapertura di Azione Gay e Lesbica. Presentazione del libro "Moirà la parola"

edito da Azione Gay e Lesbica,
e a seguire MUSICA, BUFFET,
CALCINO... Ingresso libero

entro il 31 ottobre

Concorso letterario di scrittura femminile – 12° edizione

Assessorato pari opportunità. Il bando è organizzato in tre sezioni classiche, poesia, narrativa e memorialistica, unitamente a 2 sezioni speciali, una di "poesia" rivolta alle città estere gemellate e una di "fotografia" rivolta alle generazioni più giovani 18/30 anni, ognuna delle quali farà riferimento ad un bando specifico.

Info: 334 6012460,
www.racine.ra.it/
pariopportunitafaenza/
ma_ adesso_io.html

tutti i martedì
dalle ore 17 alle 23

SU RADIO ONDA ROSSA 87.9 E A PARTIRE DEL SITO DI RADIO ONDA ROSSA 'IN DIRETTA'.

Onde radio Martedì autogestito da femministe e lesbiche

Nuove trasmissioni, selezione musicale, Atti e misfatti: Iniziative, appuntamenti, riflessioni di femministe e lesbiche in Italia e a volte anche nel mondo, Spazio comunicazione, È una calamità di cui ci rendiamo perfettamente conto, a cura del CLR, Coordinamento Lesbiche Romane, BUON ASCOLTO!

WEB

È disponibile on line il 'glossier' (glossario-dossier)

'ABCie La lotta con Joy: un'esperienza singolare?'
a cura di Noinonsiamocomplici.

A Joy, vittima di tratta come tante altre ragazze nigeriane, lo Stato italiano ha rubato un anno di vita nel circuito Cie-carcere-Cie per essersi difesa dalla violenza sessuale di un ispettore-capo di polizia nel lager per immigrati/e di via Corelli, a Milano.

Se Sakineh per sfuggire alla pena di morte fosse scappata in Italia e fosse stata portata in un Cie per essere espulsa, ci sarebbe stata la stessa

attenzione? O, invece, avrebbe fatto la fine di Faith (vedi oltre Appelli) della quale, per altro, ancora non si riescono ad avere notizie né a sapere, almeno, se sia ancora viva? E quante sono, oggi, le Faith e le Sakineh rinchiuso dallo Stato italiano nei lager per migranti in attesa di consegnarle al boia?

Anche in forza di questo quadro raccapricciante, vi invitiamo a diffondere il dossier ABCie – La lotta con Joy: un'esperienza singolare?, sperando che possa fornire utili strumenti per continuare la lotta contro i lager della democrazia. In parte è catartico per noi render pubblica questa esperienza, ma soprattutto intendiamo mettere a disposizione di chi lotta contro i Cie degli strumenti in più e dare, a chi ancora non lotta, delle buone ragioni per cominciare a farlo senza rimandare oltre.

<http://noinonsiamocomplici.noblogs.org/post/2010/09/17/abcie-glossario-dossier-a-cura-di-noinonsiamocomplici/>

APPELLI DA DIFFONDERE

Faith non deve morire perché ha reagito allo stupro-appello!!

Chiediamo un immediata risposta da parte del Ministero degli esteri italiano che ha già ricevuto svariati appelli ad attivare con urgenza tutte le misure diplomatiche per tutelare il diritto alla vita della giovane donna nigeriana Faith Aiworo.

Faith è stata espulsa in luglio dall'Italia per essere rimpatriata in Nigeria, dove è stata immediatamente incarcerata e dove la attende una condanna all'impiccagione per essersi legittimamente difesa di fronte ad un tentativo di stupro.

Il Ministero degli Interni italiano deve rispondere del grave errore commesso con l'espulsione.

Il governo italiano deve pianificare un tempestivo rientro in Italia della donna, che aveva già avviato una richiesta di asilo politico. Le autorità italiane hanno il dovere - sancito dall'art. 19 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea, ma anche dagli articoli 2 e 10 della Costituzione - di conferirle lo status di rifugiata o comunque di fornirle protezione umanitaria e sussidiaria, esistendo il rischio di condanna a morte in patria. La Nigeria deve fermare questa atroce condanna ad una donna che si è difesa da uno stupro. Ribadiamo che la risposta deve essere immediata perché Faith è ingiustamente in carcere già da luglio scorso e da due anni è in territorio europeo costretta alla clandestinità a causa dell'ingiustizia della legislazione europea sull'immigrazione. Inviare l'appello via fax o via e-mail

Ambasciata Nigeria
Roma, via Orazio 14
Email: nigerian.rome@iol.it
fax 066832528
tel. 06.683931

Fax Farnesina (Ministero degli esteri)

(+39) 06 3236210
Ministero dell'Interno
Piazza del Viminale n. 1
00184 Roma
Centralino tel. 064651

**Dipartimento Libertà Civili
Immigrazione**
Email: liberta.civilimm
igrazione@interno.it

**Solidarietà con Nessma,
lesbica libica rifugiata in
Francia! Petizione di rete
di sostegno a Nessma**

Nessma, lesbica libica rifugiata, deve restare in Francia! Nessma è fuggita dal suo paese d'origine, la Libia, in conseguenza alle persecuzione a causa del suo orientamento sessuale. In Libia, l'omosessualità è punibile con 3-5 anni di reclusione. E' stata anche oggetto di un ricatto odioso da un alto funzionario che, con la minaccia del carcere, l'ha violentata ripetutamente per due anni. Inoltre, la sua famiglia voleva costringerla a un matrimonio forzato e non ha rinunciato a questo progetto. Nessma ha cercato senza successo diverse volte di ottenere un visto per la Francia dove ha degli amici. Per fuggire dalla Libia ha infine chiesto il visto italiano e dopo una sosta di alcune ore in Italia ha raggiunto la Francia. Quindi si è subito recata alla prefettura del dipartimento della Moselle

e ha fatto domanda di asilo. Ai sensi del regolamento Dublino II la competenza è del paese europeo che ha rilasciato il visto e così la prefettura della Mosella ha presentato istanza di riammissione in Italia.

Tuttavia, la normativa di Dublino II, consente alla Francia di pronunciarsi sulla sua domanda di asilo. Il ritorno in Italia, lontano dagli amici e dall'equilibrio raggiunto, è come un secondo esilio. Inoltre, Nessma è terrorizzata all'idea di andare in Italia, dove vive un familiare che la può costringere alla volontà imposta dalla famiglia. Ha anche paura di essere deportata in Libia. Molti rapporti allarmanti provengono da ONG (FIDH Migreurop) e dall'alto Commissariato dei rifugiati rispetto alla condizione dei richiedenti asilo in Italia dopo la firma di un accordo di riammissione con la Libia. Chiediamo:

- Che le autorità francesi si oppongano alla clausola di sovranità nel regolamento Dublino II

- Che diano durevole protezione Nessma e le consentano di ricostruire la sua vita in Francia.

Per firmare:

<http://lapetition.be/en-ligne/petition-8285.html>

LETTERE A XXD

> Care donne di XXD
vi scrivo dal mio spazio 3D per dirvi che seguirò la vostra rivista on line per comprendere meglio il vostro manifesto.

Vorrei raggiungere la metafemminilità, un livello di gioco a me sconosciuto.

Vedo che doti come uccidere animali, mostri, alieni e uomini non sono contemplate.

Nemmeno maneggiare con destrezza le armi e arrampicarsi e fare capriole senza che le tette facciano il minimo plissé.

Non voglio sostenere che queste doti debbano essere un modello per le donne, pazienza, però magari potrebbero servire.

Pensateci. Un suggerimento: “noi abbiamo le tette” non può essere aggiunto all’elenco del manifesto?

Io sono un esempio vivente che non servono solo ad allattare o arrappare ma anche a mantenere l’equilibrio in situazioni pericolose.

Lara Croft

Risposta della Direttrice:

Cara sig.na Croft
non le sembra di avere un’ossessione per le tette? Non sarà magari lesbica? o per lo meno bisessuale? Spiegherebbe ai più come mai lei riesce così bene nel superare tutte quelle prove a cui la sottopongono i programmatori di Tomb Raider anche se in verità è il giocatore che le supera e quindi, nel caso fosse maschio, secondo lei cosa lo intriga tanto nell’immedesimarsi in un personaggio così carino e femminile come lei? Con quelle tette non può certo essere considerata mascolina, con quelle gambe poi, veri tronchi di quercia, se lo lasci dire... si lo ammetto, anche io ho giocato a Tomb Raider ma solo uno e due.

Invece il terzo no. Quando l’ho vista all’anteprima del Bit camminare a 4 zampe nel promo, ho deciso

che no, non sarei più riuscita a impersonarla. Si ribelli ai suoi programmatori e ci raggiunga in redazione, per lei è sempre aperta.
Buenos Aires, 13 settembre 2010

> Care signore XXD

Vi scrivo dalla mia stanzetta, anche se sono ancora piccola, volevo dirvi che il vostro progetto mi sembra bello, ne parlavano dalla pettinatrice alcune amiche della mia mamma.

Non so se ho capito bene quello che volete fare con il giornale on line, ma la parola Metadonne mi piace molto.

Credete sia possibile in futuro qualche cosa tipo “La metafemminilità spiegata alle bambine” ????

A volte è difficile essere una bambina perché i grandi ti trattano come se sanno come sei perché sei una bambina ma tu magari non sei così....

Spero che la mia mamma vi legga così ogni tanto potrò farlo pure io.

Buena suerte

Mafalda

p.s.

Vi allego alcune mie foto che mi rappresentano non so però se serve la liberatoria dei miei genitori per pubblicarle....

Cara Mafalda,
grazie per i suggerimenti. Quanto alle foto, ci dispiace davvero tanto, ma effettivamente è necessario sia il consenso dei tuoi genitori che quello del fotografo Quino...

> Nellie, la domestica di Virginia Woolf, così mirabilmente descritta da Jimenez Bartlett ci scrive:

Ho visto la vostra corrispondenza sul tavolo della signora e mi sono chiesta se finalmente non c’è

per me l'occasione di trovare una nuova casa dove prestare servizio. Nessuna signora per bene vuole ormai accettare il lavoro di una donna rovinata da idee malsane ed esposta per anni alla visione di costumi indecenti. Solo qualcuna simile alla mia attuale padrona potrebbe darmi questa opportunità e ho la chiara impressione che voi potreste fare per me.

Allego lettere di referenze.

Risposta della Redazione.

Cara Nellie, ci siamo confrontate in redazione e abbiamo capito che nessuna di noi è adatta per sopportare le austerità a cui lei sarà sicuramente abituata oltre ai costumi malsani. La natura "oculata" della sua signora l'avrà educata a bagni freddi, minestre povere, selvaggina un po' troppo frollata e sebbene il nostro anticapitalismo ed ecologismo potrebbero aiutarci a trovare un punto di incontro non vogliamo correre il rischio. Provi a contattare qualche gruppo femminista lesbico radicale, potrebbe avere maggiore fortuna.

> Care Amiche,
è lunga la sera sul mio giardino, sussurri di Fate ne rigano le ombre.
Ha saputo che Dame ben disposte hanno preparato una rivista, e che tratta di donne, e Metafemminili. La serpe del prato me ne portò la voce, ignorando i pettegolezzi delle rose.
Vorrei collaborare, certo. Vi scriverò dell'ape, e del biancospino, e della spina con cui mi trafisse – petto di passero.
In una Vita che ha smesso di immaginare, io non mi sento a mio agio. Ma in compagnia di Metadonne non ci si limita a vedere, si Guarda, e guardando si Tocca, e toccando si Gusta, e gustando se ne vuole Altro Ancora.
Signore, hanno di me detto che scanso uomini e donne, e che il mio bianco esilio è fuga dal mondo. Ma essi, Uomini e Donne, parlano di cose consacrate, ad alta voce, e mettono in imbarazzo

me e il mio cane. Noi, io ed il mio cane, non li odiamo. Vogliamo starne alla larga.

Ma una Metadonna, oh – meraviglia.

La mia lama è dolce di sangue, il sangue è dolce di vita, l'estasi è vicina alle lacrime, e ora ho mal di testa.

Emily D.

Gent. Signorina Emily,
noi saremmo anche molto entusiaste per la sua collaborazione, anche se le metafore bucoliche francamente nell'era industriale suonano un po' vacue e forse stucchevoli. E sinceramente crediamo che come minimo dovrebbe lasciar mettere una connessione internet nella sua stanza solitaria. E soprattutto, non possiamo mica aspettare la sua morte per scoprire cosa ci ha scritto nella sua rubrica ...

La redazione

> Care XXD,
scommetto volentieri una delle mie tre ghinee sul vostro progetto editoriale.
Come ai miei tempi, così oggi, *i nostri esperimenti non saranno soltanto critici, ma creativi...*

Se mai doveste decidere di metter su una comune di sole donne, prenoto fin d'ora una stanza tutta per me!

Yours sincerely, **Virginia Woolf**

Cara Virginia,
grazie per la fiducia! Al cambio attuale una ghinea fa 0,000004 lire, e per di più in una moneta fuori corso. Ma apprezziamo lo stesso l'incoraggiamento, provenendo da tanta autorevole fonte. Mettiamo la critica creativa fin da subito tra le nostre priorità!

La redazione

> Liebe XXD-Frauen,
Ich war schwanger, mir ging's zum Kotzen. Ich wollt's nicht haben, brauchste gar nicht erst zu

fragen! Ich fress' Tabletten und überhaupt Mann!
 Ich schaff' mir keine kleinen Kinder an.
 Warum soll ich meine Pflicht als Frau erfüllen? Für
 wen? Für die? Für dich? Für mich?
 Ich hab' keine Lust meine Pflicht zu erfüllen! Für
 dich nicht, für mich nicht.
 Ich hab' keine Pflicht!
 Und wenn ich ein Junge wär', mit einem Motorrad
 (BrBrrrr), dann wäre ich bekannt, bald in der
 ganzen Stadt.
 Liebe Grüße, schöne Frauen!

Nina Hagen

Gent. Frau Nina,
 mi dispiace davvero per questa Sua fastidiosa
 esperienza. E io non mi sarei mai permessa di
 chiederLe cosa ne pensava dell'essere incinta,
 sapendo bene che era "una roba da vomitare".
 Ingoi pure le sue pillole, e i suoi uomini, senza
 doversi "andare a prendere" un bambino. Davvero
 non nemmeno io capisco perché dovrebbe
 adempiere il suo dovere di donna. Non serve a Lei,
 né a me, né a nessuno. Già, non ha voglia di
 adempiere il suo dovere, e sono d'accordo che
 non abbia nessun dovere come donna.
 E mi piacerebbe vederla scorazzare sulla sua moto
 (BrBrrrr), famosa in tutta la città! Non è necessario
 però essere un ragazzo per farlo...
 Daniela

> Care metadonne di xxd,
 avete proprio ragione: si può dire ancora che vi
 siano delle *donne*? Certo la teoria dell'eterno
 femminile conta numerosi adepti. Si sospira: "La
 donna si perde, la donna è perduta". Non è più
 chiaro se vi siano ancora donne, se ve ne saranno
 sempre, se bisogna augurarselo o no, che posto
 occupano nel mondo, che posto dovrebbero

occuparvi. "Dove sono le donne?" Ma innanzi
 tutto: cos'è una donna? "*Tota mulier in utero*: è
 una matrice", dice qualcuno. Tuttavia parlando di
 certe donne, gli esperti decretano "non sono
 donne", benché abbiano un utero come le altre.
 Voi mi sembrate un bell'esempio del fatto che la
 femminilità né è una secrezione delle ovaie né sta
 congelata sullo sfondo di un cielo platonico, e può
 anche non essere una macchina per fare bambini,
 come scrivete nel vostro ambizioso manifesto.
 E se oggi la femminilità è scomparsa è perché non
 è mai esistita. L'essere è il nulla, quindi ogni mio
 augurio risulterebbe superfluo.

Simone de Beauvoir

Beh, grazie lo stesso....

> dear celebrities of XXD,
 I'm glad I came here with your pound of flesh. No
 second billing cause you're a star now, a
 Cinderella, they aren't sluts like you.
 Beautiful garbage, beautiful dresses, can you
 stand up or will you just fall down?
 You better watch out what you wish for. It better
 be worth it, so much to die for.
 Hey, so glad you could make it! Yeah, now you
 really made it! Hey, there's only us left now!

Courtney Love

Cara Courtney,
 confessiamo di non avere mai veramente capito
 cosa intendesse per "second billing", ma sono
 molto chiare la libbra di carne e Cenerentola e la
 zoccolaggine. Tra i complimenti ricevuti, il suo
 avvertimento di stare attente a ciò che si desidera
 ci fa molto riflettere.
 La redazione

UNA DONNA AL MESE

Carina ha novant'anni, ha visto due guerre mondiali e le profonde trasformazioni della sua Carnia, da luogo di povertà ed emigrazione a regione discretamente prospera, che ha perso la sua vocazione agricola. Ci racconta del suo essere donna tra le montagne del Friuli nel secolo passato – peccato non poter riprodurre il suo dolce accento carnico.

Ti faccio qualche domanda sull'essere donna: avresti preferito nascere uomo invece che donna?

Eh, sì sì. Cosa vuoi...

Secondo te fanno una vita più comoda?

Non saprei dire, non so. A casa mia ho avuto una famiglia molto buona, mio papà era bravissimo, un buon uomo, era fedele alla moglie. A noi ragazzi ci insegnava tanto perché lui aveva studiato, era maestro. Era tanto gentile con noi, tanto bravo, mai un discorso con noi, con la mamma. Dio, nelle case son tante cose no... Sai cosa facevano, se c'era qualcosa di traverso loro non si parlavano, lasciavano i biglietti.

Se vedevamo un biglietto sulla tavola: ah, oggi è tempesta. Ma poi non era tempesta, erano cose normali in famiglia.

Noi si faceva le contadine, si andava in campagna, dopo arrivata di scuola si andava nell'orto a far l'erba. In casa dovevi lavorare appena eri uscita di scuola. Finita la quinta. Dopo eri già un po' sviluppata, arrivavi a casa e dovevi accendere il fuoco per mettere su la pignatta grande, o dovevi dare da mangiare al maiale, o preparare il biberon per le bestie, dovevi andare nell'orto a prender l'erba che dovevi tagliar dentro.

Facevate gli stessi lavori che facevano gli uomini?

Gli uomini non andavano in campagna, dei nostri no! Infatti venivano tanti forestieri qui e dicevano ma come mai lavorano tutte le donne? Ma i nostri uomini andavano a lavorare fuori, a portar soldi. La campagna ti rendeva, perché avevi da mangiare.

Cioè, se lavoravi avevi, se no non facevi niente. E poi avevamo le bestie nelle stalle, i conigli, le galline, insomma per mangiare non era una miseria di mangiare. Mancavano tante cose importanti, che ci volevano i soldi.

Mio fratello andava a scuola a Tolmezzo a piedi.

Anche tu andavi alla stessa scuola?

No, io sono andata solo in paese, fino alla quinta. Io volevo andare a scuola, ma però dopo è nato un altro fratello. Diceva mio papà: il primo figlio è bravo d'intelligenza, allora bisogna che lo faccia studiare. Invece l'altro fratello non ha voluto studiare, è andato in fabbrica a Tolmezzo. E non ha pensato alle donne. Da noi in paese c'era un brutto vizio. Che dovevano pensare sempre prima ai figli maschi. Le donne se trovavano un uomo [si sposavano], se no ti arrangiavi in campagna e facevi la contadina. Mio fratello dopo per dire il vero era intelligente, era il più bravo della scuola a Tolmezzo e allora il direttore della scuola gli diceva a mio papà cerchi di mandare a scuola questo ragazzo, che se non lo mandi lo rovini. Mio papà diceva ma come faccio, che son sacrifici. Però sacrifici dovevamo farli anche noi a casa, noi lavoravamo, lui non poteva lavorare. Non c'era la corriera ancora quella volta, non c'era la bicicletta che gliel'ha comprata dopo di seconda mano, quindi andava via o a piedi o in bicicletta e se pioveva poi dio ci guardi. Poi ha detto ma non posso lasciare di mandarlo a scuola perché è troppo bravo.

E di te cosa dicevano? Eri brava a scuola?

Sì, abbastanza brava, quello è vero. Una volta non mettevano nove, dieci, mettevano 'lodevolissimo', insomma ero anche contenta.

Le proprietà le passavano anche alle figlie femmine?

Sì, avevan tutto anche le donne. Non è per quello, ma è che c'erano tre donne che studiavano in tutto il paese.

Irene per esempio che era stata in Austria, lei era brava, faceva anche la sarta per la gente, poi

metteva anche a dormire la gente, li faceva mangiare, se c'era qualche persona importante andava sempre nella sua casa. Lei aveva cambiato ambiente, non era come noi che dovevamo star chiuse a casa.

Anche io leggevo, in casa si leggeva sempre, avevo i libri di mio fratello che aveva studiato tanto. E un giornale non mancava mai perché mio padre gli piaceva leggere.

Cercava di aiutarci lo stesso anche se eravamo donne, ma non era come adesso, che adesso studiano tutte le ragazze, se uno sta bene... e la campagna: se gli dici sai cos'è la campagna? non sanno neanche dove sono i prati, a dire il vero. Era una grande differenza, ma quella volta erano tutte così, e non c'era da dire ma questa va a scuola, tu hai studiato e tu no. Eravamo tutte al pari, solo queste due-tre donne, che avevano già girato un po' il mondo. Le altre donne erano tutte donne di campagna, di lavori.

Che cosa è per te una cosa bella dell'essere donna?

Non so che dire io. Nei paesi non è bello mai, perché come ti ho detto uscivi di scuola vai nell'orto a far l'erba, vai a dare da mangiare alle galline, andavi a portare il secchiello del latte per mungere...

